



RASSEGNA STAMPA
18 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Napolitano affida al leader Pd la formazione del Governo e chiede certezze su Europa, conti e numeri della maggioranza

Incarico a Renzi: subito le riforme

Entro maggio istituzioni, lavoro, burocrazia e fisco - Strada in salita per la squadra

Una riforma al mese di qui a maggio: istituzioni, lavoro, burocrazia e fisco. È la road map annunciata dal leader Pd Matteo Renzi al termine dell'incontro al Quirinale con Giorgio Napolitano, che gli ha conferito l'incarico di formare il nuovo Governo. Dal capo dello Stato la richiesta di certezze su alcuni punti: Europa, conti pubblici e numeri chiari per la maggioran-

za. Il premier incaricato deve ancora trovare l'accordo con l'Ncd, e resta in salita la strada per la definizione della squadra di Governo.

Servizi ► pagine 2-5

Le priorità di Renzi

<p>RIFORME ISTITUZIONALI — Febbraio</p> 	<p>LAVORO — Marzo</p> 	<p>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE — Aprile</p> 	<p>FISCO — Maggio</p> 
<p>Si riparte da Senato e Titolo V Renzi vuole varare entro fine mese due Ddl, uno sul nuovo Titolo V e uno sul Senato dei sindaci, che raggiungeranno in Parlamento le altre due riforme: legge elettorale e svuota-province</p>	<p>Contratto a tutele crescenti Un contratto a tempo indeterminato con tre anni di inserimento senza articolo 18. Ma anche salario minimo e addio alla causale per i contratti a termine</p>	<p>Parola d'ordine: semplificazione Semplificazione di adempimenti fiscali e non (come la Scia), un nuovo assetto della dirigenza pubblica e riduzione di alcune funzioni: sono i cardini dell'intervento di Renzi sulla Pa</p>	<p>Meno tasse sul lavoro Si parte dal taglio del cuneo fiscale, attraverso riduzione Irap per le imprese e detrazioni Irpef per i lavoratori. Ma potrebbe arrivare anche una maggiore tassazione sulle rendite finanziarie</p>

La crisi di governo

IL QUIRINALE

Da oggi consultazioni alla Camera

Il leader Pd punta al giuramento entro sabato «Metterò tutto il coraggio e l'energia possibili»

La preoccupazione

Il presidente della Repubblica non vuole trovarsi di fronte a maggioranze variabili

Il nodo dell'Economia

Il capo dello Stato non ha fatto nomi ma chiesto di mantenere continuità e credibilità verso la Ue

Il rebus ministeri economici

Per l'Economia soluzione ancora lontana Per lo Sviluppo resta Galli, spunta Barilla

Dicasteri chiave

Si rafforza l'idea di lasciare Alfano al Viminale In «pole» per la Giustizia Pomodoro e Calvi



Peso: 1-13%,2-27%

Incarico a Renzi: «Priorità al lavoro»

Il leader del Pd: legge elettorale entro febbraio, poi una riforma al mese

Emilia Patta
ROMA

«Per quel che mi riguarda assicuro il signor Presidente e le forze politiche che metterò il coraggio, l'impegno, l'energia e l'entusiasmo di cui sono capace». L'aria di chi, giunto alla meta, vede profilarsi una lunga sequenza di tornanti in salita, Matteo Renzi è insolitamente serio - quasi teso e preoccupato - quando prende la parola nella sala stampa del Quirinale dopo quasi un'ora e mezza di colloquio con Giorgio Napolitano. È ormai presidente del Consiglio incaricato e scioglierà la riserva nei prossimi giorni se tutto andrà come deve: nel suo entourage danno un'agenda di massima che prevede consultazioni formali per mettere a punto programma di governo e contenuti, durante le quali Renzi sarà accompagnato dal ministro uscente Graziano Delrio, per oggi e mercoledì (l'incontro con il Ncd di Angelino Alfano ci sarà stasera alle 19); giovedì e venerdì saranno dedicati alla squadra di governo; probabile giuramento sabato; fiducia delle Camere all'inizio della prossima settimana.

Lo stesso Renzi dice ai giornalisti accorsi a seguire l'evento - dal suo ingresso al Quirinale a bordo di una Giulietta bianca con al fian-

co il portavoce Filippo Sensi fino alla comunicazione alla stampa - che si prenderà tutto il tempo che occorre. «State scrivendo cose complicate sui nomi e sulle mie vicende personali, e mi sono venuto a noia da solo - scherza Renzi per stemperare un po' la tensione -. L'attenzione è sui contenuti e l'orizzonte di legislatura necessita di un qualche giorno di tempo». Ed eccolo, un primo accenno di programma, una vera e propria road map dei primi 100 giorni: «Entro febbraio compiremo un lavoro urgente sulle riforme costituzionali ed elettorale da portare all'attenzione del Parlamento - dice -. Subito dopo, nel mese di marzo, la riforma del lavoro, in aprile la riforma della pubblica amministrazione e in maggio quella del fisco». Una riforma al mese, dunque. Sembra che Renzi abbia già in mente di attraversare in lungo e largo il Paese per spiegare nelle città il suo programma choc. Poi il primo banco di prova con le elezioni europee del 25 maggio, la verifica di quel consenso che spera di aver nel frattempo maturato per il suo Pd.

Ma ancor prima del programma va composta la squadra di governo. Di certo se ne è discusso con il Capo dello Stato, che ha ricordato l'importanza di una figura autore-

vole in Europa e al contempo politicamente forte per il dicastero chiave dell'Economia. Per questo si è fatto in ambienti parlamentari il nome di Romano Prodi, che però ha declinato, e di Piero Fassino, così come è circolato il nome dello stesso Delrio. Ma il rebus è lungi dall'essere risolto. Per lo Sviluppo economico, dopo il no di Andrea Guerra, si fa il nome di Giampaolo Galli mentre spunta una new entry: Guido Barilla, che ieri ha parlato di Renzi come di un uomo dall'«energia rivoluzionaria». Altra delicata casella è quella della Giustizia: in pole Livia Pomodoro e Guido Calvi. Per il Lavoro resta in campo Tito Boeri, ma si fanno anche i nomi di Pietro Ichino e Guglielmo Epifani. Quanto al ministero della discordia, il Viminale, sembra che nelle ultime ore Renzi si stia rassegnando a lasciarlo ad Alfano (anche se in ambienti parlamentari in serata è circolato il nome dell'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro per gli Interni). Per Dario Franceschini, di conseguenza, la destinazione è quella della Cultura. Alfano in questo caso non sarebbe più vicepremier, figura che Renzi vuole abolire. Vice di fatto sarà Delrio, come sottosegretario alla Presidenza con profilo molto politico.

«È stata una giornata molto posi-

tiva», diceva in serata Renzi ai suoi mentre rientrava a Roma dopo aver tenuto a Firenze il suo ultimo discorso davanti al consiglio comunale prima di passare il testimone a Dario Nardella, nominato proprio ieri vicesindaco. Un discorso, quello fiorentino, in cui Renzi è apparso commosso in più punti. Quasi un saluto al se stesso conosciuto fin qui, ora che si accinge a varcare la soglia del vero "palazzo": «Fare politica non è qualcosa di sporco, di brutto o da evitare, è corrispondente ai sogni delle persone». Nel suo primo giorno da premier incaricato Renzi incassa poi l'endorsement di un politico del calibro di Tony Blair, che molti vedono come suo "modello": «I leader europei dovrebbero sostenere compattezza Matteo - ha detto l'ex premier britannico -. Le sfide sono assolutamente formidabili, ma Matteo ha il dinamismo, la creatività e la forza per farcela».

L'ENDORSEMENT DI BLAIR

L'ex premier britannico: «I leader europei dovrebbero sostenere Matteo che ha il dinamismo, la creatività e la forza per farcela»

DALLA SCONFITTA ALLE PRIMARIE A PALAZZO CHIGI

2 dicembre 2012

La sconfitta alle primarie

Al secondo turno delle primarie per scegliere il candidato premier del centrosinistra, in vista delle elezioni del 2013, Matteo Renzi perde il confronto con Pier Luigi Bersani (foto a destra) ottenendo il 39,1% contro il 60,9% del segretario Pd



20 febbraio 2013

Il comizio con Bersani

Nonostante la sconfitta alle primarie, Renzi appoggia apertamente Bersani durante la campagna elettorale per le politiche 2013. Terranno due comizi insieme: 1° febbraio (Firenze) e 20 febbraio (Palermo)



20 aprile 2013

Renzi e la partita del Quirinale
Durante i tre giorni che portarono alla rielezione di Giorgio Napolitano al Quirinale (foto a sinistra), Renzi giocò un ruolo determinante: si oppose all'intesa Bersani-Pdl su Franco Marini, poi diede il via libera a Romano Prodi



11 luglio 2013

L'incontro con Angela Merkel
Tenendo all'oscuro tutti, tranne il premier Letta, Renzi si reca a Berlino in visita privata per incontrare Angela Merkel (sinistra). La cancelliera dirà di aver trovato «interessanti» le posizioni di Renzi sull'Europa e le sfide italiane



Peso: 1-13%,2-27%

8 dicembre 2013

L'elezione a segretario

Dopo le dimissioni di Bersani, temporaneamente sostituito da Guglielmo Epifani, l'8 dicembre si tengono le primarie per la segreteria Pd: Renzi (*a destra*) vince con il 67,6% (18,2% Gianni Cuperto e 14,2% Pippo Civati)



18 gennaio 2014

L'incontro con Berlusconi

Dopo una lunga trattativa, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi arrivano a un accordo sulla riforma del sistema di voto. L'intesa è suggellata dalla storica visita del Cavaliere alla sede Pd a Largo del Nazareno (*a destra*)



13 febbraio 2014

La direzione Pd «sfiducia» Letta

Il 10 febbraio Napolitano e Renzi hanno un lungo colloquio. Il segretario Pd chiede a Letta un passo indietro. Il premier non cede. Il 13 febbraio, su input di Renzi, la direzione Pd (*a destra*) vota la richiesta di un nuovo esecutivo



17 febbraio 2014

Napolitano dà l'incarico a Renzi

Il 14 febbraio, dopo esser stato sfiduciato dalla direzione Pd, Letta si dimette. Lo stesso giorno il capo dello Stato inizia le consultazioni al Quirinale (*a destra*). Ieri Napolitano dà l'incarico a Renzi di formare un nuovo governo



Verso il nuovo esecutivo

IL PROGRAMMA DEI PRIMI CENTO GIORNI

FEBBRAIO

Riforme istituzionali

Renzi punta ad approvare la nuova legge elettorale in discussione alla Camera. Poi il Senato da trasformare in camera delle autonomie

MARZO

Lavoro

Nella sua bozza, la riforma del lavoro targata Renzi (Jobs Act) è stata diffusa l'8 gennaio. Si punta su un contratto a tutele crescenti

APRILE

Pubblica amministrazione

L'8 gennaio Renzi aveva parlato di interventi per stabilire l'obbligo di certezza della tempistica nel procedimento amministrativo

MAGGIO

Fisco

L'idea di Renzi, ribadita più volte, è quella di aumentare le tasse per chi «si muove in ambito finanziario», per ridurle a chi «produce lavoro»

LE IPOTESI PER LA SQUADRA



Economia

Pier Carlo Padoan, Piero Fassino o Enrico Morando

Fabrizio Barca ha detto di aver rifiutato. In campo Pier Carlo Padoan (Istat) ma anche figure politiche come Fassino e Morando



Sviluppo

Mauro Moretti, Giampaolo Galli o Franco Bernabè

In pista Mauro Moretti, Giampaolo Galli e Franco Bernabè. Ma spunta anche il nome di Guido Barilla. Ha rinunciato Andrea Guerra



Lavoro

Tito Boeri o Guglielmo Epifani

Tra i candidati restano in pista l'economista Tito Boeri (foto) e l'ex segretario Cgil e Pd Guglielmo Epifani



Giustizia

Livia Pomodoro o Guido Calvi

In pole ci sarebbe Livia Pomodoro (presidente Tribunale di Milano) ma nel toto nomi compare anche Guido Calvi (ex senatore Ds, ex Csm)



Interni

Angelino Alfano

Il leader di Ncd (foto) dovrebbe lasciare il ruolo di vicepremier e mantenere l'incarico al Viminale ma la trattativa non è ancora chiusa



Esteri

Emma Bonino

La posizione di Emma Bonino sembra tra le più stabili: l'esponente radicale dovrebbe continuare il suo lavoro alla Farnesina



Affari europei

Federica Mogherini

Il posto di Enzo Moavero Milanesi andrebbe a Federica Mogherini, esponente democratica responsabile esteri della segreteria



Beni culturali

Dario Franceschini

Il ministro uscente ai Rapporti con il Parlamento dovrà rinunciare al passaggio al Viminale (dove dovrebbe rimanere Alfano)



LE PARTITE DELL'ECONOMIA

Il bunker del Tesoro, incrocio del potere: i dossier chiave

Mobili e Rogari ▶ pagina 4

La crisi di governo

IL MINISTERO DELL'ECONOMIA

Cottarelli

Il commissario straordinario per la spending:
«A disposizione del nuovo governo se no vado via»

Le altre cariche

Scade a giugno il mandato di Befera alle Entrate
In attesa anche Scalera (Demanio) e Peleggi (Dogane)

BUNKER TESORO, INCROCIO DEL POTERE

Dossier chiave e urgenti (dalla spending ai debiti Pa) alla prova del cambio di squadra - Il nodo dei vertici delle Agenzie

di **Marco Mobili**
e **Marco Rogari**

Sono già da alcune settimane sulla scrivania che fu di Quintino Sella. Le ultime spine della permanenza a via XX Settembre dell'ex direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, diventano ora i tre dossier più urgenti del nuovo ministro dell'Economia dell'era Renzi. Anzitutto quello sulla preparazione del prossimo Def, da varare in aprile e da utilizzare eventualmente come arma per tentare di aggredire il totem del 3% del deficit. Ci sono poi il delicato dossier sulla spending review, indispensabile per recuperare preziose risorse per l'abbattimento del cuneo fiscale e il tentativo di riaprire la partita sulla flessibilità di bilancio con Bruxelles nonostante i paletti della Ue. Tre dossier "lavorati" fin qui a via XX Settembre da una squadra che negli ultimi due anni ha subito un restyling con diverse new entry pescate dalla Banca d'Italia: dal Ragioniere generale, Daniele Franco, al consigliere sul Fisco e "padre" della delega fiscale, Vieri Ceriani, ora in attesa di conferma. Così come i vertici delle tre Agenzie fiscali. A partire da Attilio Befera con contratto estero in scadenza a giugno 2014.

Tutti gli uomini chiave dell'Economia, che negli ultimi anni hanno avuto voce in capitolo sul percorso delle riforme economiche, sono dunque chiamati ad affrontare la prova dello spoil system. Una prova dalla quale, attraverso conferme o nuovi ingressi, dipenderà anche la gestione e l'esito dei dossier più delicati.

Non poche le matasse intrica-

te: dall'attuazione della delega fiscale (sempre che sia ratificata dalla Camera) come punto di partenza per la riforma del fisco, alla lotta all'evasione anche con operazioni straordinarie già avviate, come ad esempio il rientro dei capitali, fino al completamento del programma di liquidazione dei debiti della Pa verso le imprese che prevede che nel solo 2014 vengano sbloccati 20 miliardi. Ci sono poi le semplificazioni degli adempimenti tributari in stand by (anche da troppo tempo). E manca ancora la parola fine sulla tormentata partita della nuova tassazione degli immobili. Il tutto senza dimenticare il processo di privatizzazioni avviato con Poste ed Enav, la dismissione del patrimonio immobiliare e il ruolo della Cassa depositi e prestiti di cui attualmente Franco Bassanini e Gorno Tempini sono rispettivamente presidente e ad.

Un menù già molto ricco in attesa di essere integrato con gli ingredienti shock annunciati da Matteo Renzi anche su fisco e tassazione sul lavoro (dalla riduzione dell'Irap sulle imprese agli sgravi Irap per chi ha redditi fino a 25 mila euro). E qui entra in ballo la cucina di via XX Settembre con la sua squadra di "chef" destinata nelle prossime settimane a un restyling con qualche nuovo innesto e più di un abbandono. Anche perché la gestione dei tecnici, cominciata alla fine del 2011 con l'esecutivo Monti, che ha comportato una rivisitazione della squadra, sembra giunta al capolinea.

Tra le posizioni più rilevanti quella di Carlo Cottarelli, il commissario straordinario chiamato lo scorso autunno da Letta e Sac-

comanni a individuare i rami secchi della spesa da tagliare, seppure in modo selettivo, per recuperare risorse per 32 miliardi entro il 2016. Ieri Cottarelli ha fatto sapere di essere a disposizione di Renzi ma di essere anche pronto a lasciare il suo incarico di durata triennale. «Aspetto di vedere se il nuovo governo ha interesse a tenermi se no vado via», ha detto il Commissario straordinario, già al Fmi e prima ancora in Banca d'Italia, sottolineando di aver già formulato a Letta alcune proposte. Quello di Cottarelli non è il solo destino appeso alla scelta di Renzi per il ministero dell'Economia.

Se ad esempio a via XX Settembre fosse approdato Fabrizio Barca, la cui candidatura ieri ha però decisamente perso quota, una parte dello staff di Saccomanni avrebbe potuto evitare di fare gli scatoloni. A cominciare dall'attuale capo della segreteria tecnica, Francesco Alfonso, anello chiave sotto le gestioni di Carlo Azeglio Ciampi e Tommaso Padoa Schioppa. Dato in uscita è l'attuale capo di gabinetto, Daniele Cabras, da alcune settimane in corsa per un biglietto di ritorno a Montecitorio, da dove era arrivato meno di un anno fa, con destinazione al nuovo ufficio di Bilancio previsto dal



Peso: 1-1%, 4-38%

fiscal council.

Neitrentacoli dello spoil system potrebbe rimanere imbrigliato anche il Ragioniere generale Franco nonostante sia stato chiamato solo il 20 maggio scorso da Saccmanni a trasferirsi da Bankitalia per gestire lo strategico semaforo delle "coperture", dal quale dipendono gran parte delle sorti dei "convogli governativi". Nel bunker dell'Economia di non certa lettura è anche il futuro degli uomini dei dossier scottanti. Come Vincenzo La Via, direttore generale del dipartimento del Tesoro, che ha voce in capitolo soprattutto sul processo di privatizzazioni dal quale il governo Letta attendeva 9 miliardi. Ruolo strategico anche per Maria Cannata, responsabile della gestione del debito pubblico con gli occhi sempre puntati sulle aste dei titoli di Stato.

Il nuovo ministro dell'Economia si dovrà occupare subito della partita sulla dismissione degli immobili dello Stato, che dipende dalla direzione sulla valorizzazione del patrimonio pubblico, già guidata da Antonio Scalerà, attualmente a capo dell'agenzia del Demanio con un incarico che ufficialmente scade a ottobre 2014. Quello del responsabile delle Entrate Befera (anche presidente di Equitalia), dopo tre conferme da altrettanti governi, è di fatto già in scadenza. In attesa di conferma (manca il parere della Conferenza Stato Regioni) anche il capo dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Giuseppe Peleggi.

Va poi considerato il ruolo centrale che l'Economia esercita sia in qualità di regolatore del sistema bancario e finanziario, sia come vera e propria holding di Sta-

to. Una galassia con ramificazioni che investono le partecipazioni dirette del Tesoro in numerose aziende: dall'Alitalia all'Enel, dall'Eni a Finmeccanica, da Fintecna alla Rai, da Poste italiane alla Sogei. In tutto sono 76 le società partecipate dall'Economia tra le quali Consap, Enav, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Invitalia, Anas, Cdp e la Sose. Compiti che rientrano nella mission del Dipartimento del Tesoro.

LE ALTRE PRIORITÀ

La stesura del Def entro aprile, l'attuazione della delega fiscale ancora all'esame della Camera, semplificazioni e dismissioni

I dossier da affrontare



SPENDING REVIEW

Dai tagli risorse per il cuneo
Il lavoro sulla spending review – con l'obiettivo fissato dal Governo Letta di 32 miliardi di tagli sulla spesa pubblica entro il 2016 – sarà indispensabile per recuperare risorse per l'abbattimento del cuneo fiscale



DEF

Ad aprire le stime sui conti
Primo tra i dossier urgenti il nuovo Def con stime aggiornate su Pil e conti pubblici, atteso per aprile a Bruxelles. Da utilizzare eventualmente per tentare di aggredire il totem del 3% di deficit



FLESSIBILITÀ

Una partita da 3-4 miliardi
Si dovrà tentare di riaprire il capitolo clausola di flessibilità sul bilancio per dare spinta agli investimenti, da rivendicare nuovamente nonostante i paletti di Bruxelles. Una partita che vale 3-4 miliardi (0,3-0,4% di Pil)



DEBITI PA

Da sbloccare 20 miliardi
Da completare il programma di liquidazione dei debiti della Pa verso le imprese che prevede che nel solo 2014 vengano sbloccati 20 miliardi. Nel 2013 ne sono stati pagati 22 sui 27 stanziati



RIFORMA DEL FISCO

Delega verso l'attuazione
Punto di partenza l'attuazione della delega fiscale (se ratificata dalla Camera). Nel dossier poi la lotta all'evasione, anche con operazioni straordinarie già avviate, come il rientro dei capitali



CASA E COMUNI

Detrazioni e risorse
C'è da ratificare l'accordo faticosamente raggiunto tra i sindaci e governo sulle detrazioni Tasi e sui maggiori margini di manovrabilità finanziaria chiesti a più riprese dai Comuni



Peso: 1-1%,4-38%

039-1118-080

La crisi di governo

IL PROGRAMMA

Il calendario

Da febbraio a maggio il cronoprogramma delle priorità indicate dal premier incaricato

Emergenza lavoro

Allo studio una retribuzione minima garantita per tutelare chi è escluso dalla contrattazione

Contratto a tutele crescenti: 3 anni senza articolo 18

I primi contenuti del Jobs act che Renzi ha annunciato per marzo - Poi taglio del cuneo fiscale e semplificazione della Pa

ROMA

■ In cima all'agenda del premier incaricato ci sono le riforme: il nuovo governo - ha annunciato Matteo Renzi - procederà al ritmo di «una al mese». Si parte dalla legge elettorale e dalle riforme costituzionali che saranno pronte entro febbraio, a marzo toccherà al lavoro, ad aprile alla Pubblica amministrazione, per chiudere i primi cento giorni a maggio con il fisco.

Si procede a passi serrati per affrontare le emergenze del Paese, e segnare quella svolta tanto attesa. Sul lavoro, dovendo fare i conti con un tasso di disoccupazione che ha superato il 12% e per i giovani ha raggiunto il picco del 41,6%, tra i più alti in Europa, l'obiettivo è quello di «incentivare le assunzioni a tempo indeterminato», spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Con un doppio intervento: sul lato fiscale aggredendo il nodo del costo

del lavoro attraverso «la riduzione del cuneo fiscale finanziata da tagli alla spesa corrente e dalla rimodulazione del carico fiscale» per «rendere l'intervento certo e duraturo». Per le imprese e i professionisti si punta ad un taglio dell'Irap che oggi grava sul costo del lavoro, sugli interessi passivi anche per chi è in perdita e sul valore della produzione. Mentre per i lavoratori si guarda alle detrazioni o alle aliquote Irpef; a fare la differenza saranno le risorse disponibili.

Sul piano normativo verrà introdotto un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti: per i primi tre anni viene sterilizzato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con l'obbligo di reintegro, sostituito con un'indennità risarcitoria proporzionata al periodo lavorato, accompagnata dal sostegno alla ricollocazione tramite le politiche attive. Si sta ragionando anche di introdurre

una retribuzione minima garantita per tutelare i redditi dei lavoratori esclusi dalla contrattazione. Quanto alla flessibilità in entrata, a seconda di come sarà declinato il contratto di inserimento, si ipotizza un intervento sul contratto a termine per estendere la cosiddetta acausalità, fino a 36 mesi. Si potrebbe lasciare la normativa invariata se verrà generalizzata l'applicazione del contratto di inserimento a tutele crescenti, invece di applicarlo al solo primo contratto o ai soli giovani under 35 anni. Il *jobs act*, tuttavia è ancora in una fase di bozza, e una volta completato si porrà anche il problema di se e come raccordarlo con le proposte presentate dalle altre gambe della possibile maggioranza, come quella che reca la firma dell'ex ministro Maurizio Sacconi (Ncd) e del giuslavorista di Scelta civica Pietro Ichino.

Il piano di riforme

annunciato da Matteo Renzi ha nel mirino anche la pubblica amministrazione e, in particolare, la dirigenza con l'obiettivo di superare l'attuale assetto statico, introducendo incarichi non superiori ai 5 anni con l'obbligo di mobilità interamministrativa e la regola che in ogni caso nessun dirigente possa restare nella stessa amministrazione oltre i 10 anni. Per i dirigenti esterni "a chiamata" è prevista la costituzione di un albo unico.

Completa la road map tracciata dal premier in pectore, il capitolo riforme istituzionali: entro il mese potrebbe arrivare il via libera della Camera alla nuova legge elettorale, il cosiddetto Italicum. Dal Senato si attende, invece, il disco verde al Ddl Delrio, anche noto come lo "svuota province" che fa nascere le città metropolitane e incentiva le unioni tra i comuni.

G. Pog.
Cl. T.

RIFORME ISTITUZIONALI - Febbraio



Eugenio Bruno

ROMA

Il Matteo Renzi presidente del Consiglio ripartirà da dove si è fermato il Matteo Renzi segretario del Pd. Stando alla road map sciorinata ieri il primo atto del nuovo governo riguarderà i temi che hanno occupato l'ultima direzione del partito "prestafetta" con Enrico Letta. Si partirà dalle riforme. Con il varo dei disegni di legge sul nuovo titolo V e sul Senato dei sindaci che saranno inviati entro fine mese in Parlamento. Dove troveranno ad attendervi altri due ddl già in itinere. Il primo (l'Italicum) messo a punto direttamente dal sindaco di Firenze; il secondo (lo svuota-province) dal suo fedelissimo Graziano Delrio, ministro

uscite agli Affari regionali.

I prossimi giorni saranno decisivi. Innanzitutto per la nuova legge elettorale (l'Italicum appunto) che, in teoria, è calendarizzata per oggi in aula alla Camera e che, in pratica, riprenderà a marciare solo dopo la formazione del nuovo esecutivo. Se ciò avvenisse entro il week-end, la prossima settimana potrebbe arrivare l'ok di Montecitorio sulle poche e qualificate modifiche messe a punto

IDDL IN ARRIVO

Entro la stessa data via libera in Cdm ai disegni di legge costituzionali sul nuovo titolo V e sull'istituzione del Senato dei sindaci

da Renzi e Berlusconi il 29 gennaio. Ad esempio l'innalzamento dal 35 al 37% della soglia con la quale evitare il ballottaggio e ottenere il premio di maggioranza del 15% oppure l'abbassamento dal 5 al 4,5% della soglia di sbarramento per partecipare alla ripartizione dei seggi. Mentre lo scioglimento degli altri nodi che avvolgono il futuro sistema di voto verrebbe rimandato al prossimo esame parlamentare al Senato.

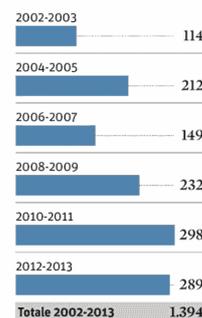
Nel frattempo un copione simile potrebbe andare in scena proprio a Palazzo Madama. E avere come protagonista il ddl Delrio che svuota le province, fa nascere le città metropolitane e incentiva le unioni di comuni. L'eventuale via libera al provvedimento non sarebbe comunque

l'ultimo perché è molto probabile che il testo venga modificato in particolare per riportare da 21 a 10 le città metropolitane - e che dunque debba fare un nuovo passaggio alla Camera.

Più o meno in parallelo il primo Consiglio dei ministri dell'era Renzi dovrebbe dare il via libera ai due ddl costituzionali più volte annunciati dal leader democratico (nuovo titolo V e Senato dei sindaci) così da inviarli in Parlamento entro fine febbraio. Con il primo verrà cancellato il meccanismo delle competenze concorrenti che tanti guasti ha provocato, sotto forma di una duplicazione dei costi e un boom di ricorsi davanti alla Consulta (come testimonia il grafico qui accanto). Riportando sotto l'egida statale al-

Il contenzioso boom

Ricorsi alla Corte costituzionale Stato-Regioni e Regioni-Stato

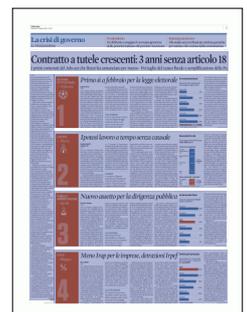


Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

cune materie chiave per lo sviluppo economico del paese: le grandi infrastrutture e di trasporto, la produzione e la distribuzione di energia, la programmazione della strategia nazionale di turismo e i rapporti con l'Ue.

Con il secondo ddl verrà ridotto il numero dei parlamentari da 945 a 630 e superato il bicameralismo perfetto. Al posto del Senato ci sarà una camera delle autonomie formata da 150 rappresentanti: i 108 sindaci capoluogo di provincia, i 121 governatori, i due presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano e un manipolo di esperti nominati dal capo dello Stato. Tre i punti fermi: dovrà essere non elettivo; senza indennità e non dovrà esprimere il voto di fiducia nei confronti del governo (questa funzione verrà attribuita alla sola Camera). Uno invece l'obiettivo esplicito: risparmiare un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 86%

LAVORO
— Marzo



Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, con una prima fase di inserimento - della durata di 3 anni - in cui si sterilizza l'articolo 18 con l'obbligo di reintegro, sostituendolo con un'indennità proporzionata al periodo lavorato, accompagnata dal sostegno alla ricollocazione tramite le politiche attive. Superato il primo step, scatta la fase "ordinaria" del contratto con le tutele previste dalla legge.

È intorno a questo schema che si sviluppa il *jobs act*, il piano per il lavoro del Pd, che il premier incaricato Matteo Renzi ha annunciato di aver messo nell'agenda di governo per il mese di marzo, ma che ancora è ad uno stadio di boz-

za. Il contratto di inserimento, nel piano del Pd, dovrebbe rendere più appetibili le assunzioni a tempo indeterminato garantendo più flessibilità nell'uscita, sia pure solo nella fase iniziale, fatta eccezione per i licenziamenti discriminatori per i quali continuerà ad essere applicata la tutela reale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Diversi aspetti della proposta sono ancora oggetto di riflessione: ad esempio per l'indennità risarcitoria che scatta nel-

L'AGENZIA

Encontrare un'Agenzia nazionale per l'impiego per unificare politiche attive e passive. L'Inps diventa ente erogatore delle prestazioni

la prima fase, potrebbe essere stabilito un tetto massimo con l'obiettivo di renderla meno onerosa per le imprese.

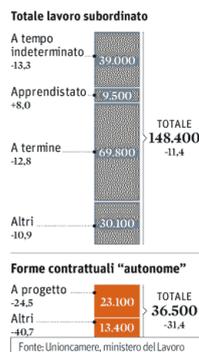
Si sta ragionando anche di introdurre una retribuzione minima garantita per tutti i lavoratori per fissare - sulla scia degli altri paesi europei e degli Usa - un reddito minimo orario da applicare anche a tutta quella platea del mondo del lavoro esclusa dalla contrattazione, che peraltro è anche più debole (precari, donne che rientrano dopo la maternità, immigrati). Tornando al contratto di inserimento, i tecnici di area Pd, i sindacalisti e professori universitari coinvolti nella stesura della proposta, stanno discutendo del campo di applicazione: se restringerlo al primo contratto della vita lavorativa o agli under

35, oppure generalizzarlo a qualsiasi assunzione (senza limiti di età e di numero di rapporti di lavoro precedenti). A seconda dell'ipotesi che verrà scelta si interverrà sulle altre tipologie contrattuali.

Per i contratti a tempo determinato si potrebbe togliere l'obbligo di causale estendendo la acausalità (che libera l'imprenditore dall'obbligo di specificare le ragioni per cui stabilisce un termine al contratto) dagli attuali 12 a 36 mesi. Se, invece, sarà "liberalizzato" il contratto di inserimento a tempo indeterminato, il contratto a termine non dovrebbe subire modifiche. Verrà ridotto il numero dei contratti flessibili: in odore di abrogazione il lavoro a chiamata e quello ripartito, il cosiddetto *job sharing*, già oggi poco utilizzati per i vincoli introdotti dalla legge

Assunzioni in calo

Flussi programmati dalle imprese. I trim. 2014 e var. %



Fornero. Un'altra ipotesi è quella di accorpate in un'unica fattispecie queste due tipologie contrattuali con i voucher, innalzando l'importo del buono lavoro da 5 a 8 mila euro, sul modello dei mini jobs tedeschi. Oggetto di riflessione anche il contratto a progetto che potrebbe essere cancellato per tornare alle collaborazioni coordinate e continuative. Con la presunzione di collaborazione per gli autonomi o i parasubordinati quando c'è un rapporto di monocommittenza ed entro un certo livello di reddito. Un capitolo del *jobs act* è dedicato alle politiche attive, con l'ipotesi di creare un'Agenzia nazionale per l'impiego su base federale per unificare politiche attive e passive, lasciando all'Inps il ruolo di soggetto erogatore delle prestazioni. Si conviene sull'esigenza di introdurre un sussidio universale che però, al momento risulta troppo costoso per il bilancio dello Stato.



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
— Aprile



Davide Colombo

ROMA

Un ampio capitolo di interventi di semplificazione degli adempimenti in materia fiscale e tributaria, un pacchetto di misure finalizzato al superamento dell'attuale "assetto statico" della dirigenza pubblica, la riduzione di alcune funzioni pubbliche da realizzare nell'ambito del nuovo ciclo di spending review.

Dovrebbe correre su questi binari la "riforma della Pa" annunciata ieri dal premier incaricato, Matteo Renzi, con delivery nel mese di aprile. Con in più due addendi di non poco conto. Il primo: definire quale sarà la struttura principale della Presidenza del Consiglio che farà da "cabina di

regia" per questa nuova serie di provvedimenti. Due: gestire con il massimo di continuità l'attuazione delle misure adottate l'anno scorso (a addirittura con il Governo Monti) e per le quali mancano ancora diversi regolamenti.

Sul primo punto per ora si tratta di registrare solo le voci di corridoio, che parlano di una possibile soppressione dell'attuale ministero della Pubblica Amministrazione e

LE ALTRE MOSSE

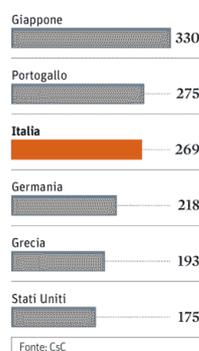
Adempimenti fiscali da semplificare, riduzione di alcune funzioni pubbliche. Allo studio la struttura di una cabina di regia

delle semplificazioni per dare legazione del pubblico impiego a un sottosegretario presso la presidenza del Consiglio, mentre l'Ufficio per la Semplificazione (ove è attiva la task force di misurazione degli oneri amministrativi) potrebbe diventare la vera e propria "cabina di regia", con la cancellazione di altre strutture disperse in diversi dipartimenti. Nel caso, l'attività di questa struttura potrebbe essere intestata al sottosegretario alla Presidenza (si dice sarà Graziano Delrio) oppure a un coordinamento stretto tra Presidenza del Consiglio, Economia, Sviluppo economico. Si vedrà. La speranza è che il "rottamatore" riesca dove altri hanno fallito.

Sul fronte dell'attuazione delle misure già in vigore, sono in rimpia di lancio i modelli unici in materia di Scia e permessi di costruire e di Autorizzazione unica ambientale (che ha mandato in soffitta ben sette moduli diversi). Da attuare velocemente ci sono poi le norme di semplificazione sulle procedure formali in materia di sicurezza sul lavoro e la messa online (sito Inps) del Documento unico di regolarità contributiva. Le ultime bozze di *jobs act* circolate indicano poi interventi sulla dirigenza pubblica, giudicata troppo statica e priva di strumenti solidi di valutazione dei risultati. Si proporrà un potenziamento della Scuola superiore della pub-

La burocrazia frena

Tempi per assolvere gli obblighi fiscali e contributivi



blica amministrazione (canale unico di accesso alla dirigenza e superamento dei concorsi interni), allo unico nazionale dei dirigenti cui vengono assegnati incarichi non superiori a 5 anni con obbligo di mobilità interministeriale e la regola che, in ogni caso, nessun dirigente possa restare nella stessa amministrazione oltre i 10 anni. Costituzione di un albo unico per gli incarichi dirigenziali esterni "a chiamata". Infine il tassello di riforma che punta a ridurre alcuni perimetri di funzioni dello Stato e delle amministrazioni periferiche (con ulteriori soppressioni di enti giudicati inutili), da compiere in attuazione delle linee di intervento di spending review rafforzata che, pure, dovrebbero comporre il programma economico del Governo Renzi.

FISCO
— Maggio



Marco Mobili

ROMA

«Ridurre il cuneo fiscale, l'alta tassazione sul lavoro è essenziale per incentivare le persone a lavorare sia in termini di partecipazione al lavoro che in termini di domanda di lavoro». È quanto ha ribadito ieri l'Ocse all'intera Eurozona, ma che alla luce delle prime anticipazioni sul programma del nuovo esecutivo che Matteo Renzi si appresta a guidare, rappresenta la priorità per ridurre la pressione fiscale in Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e riformare il fisco, a partire da maggio come ha indicato lo stesso "premier incaricato" al termine dell'incontro con Napolitano.

Una taglio del cuneo a due vie. Per imprese e professionisti si

punta a una riduzione (nei fatti e non solo a parole) dell'ingombrante peso dell'Irap che oggi grava sul costo lavoro, sugli interessi passivi anche per chi è in perdita e sul valore della produzione. Tagliare del 10% il tributo regionale potrebbe ridurre la tassazione di circa 2,5 miliardi. Per le imprese il taglio del cuneo fiscale passa anche per il "jobs act" ovvero per la defiscalizzazione delle nuove assunzioni.

GLI ALTRI DOSSIER

Per reperire nuove risorse potrebbe arrivare l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Per la delega fiscale si punta all'ok lampo

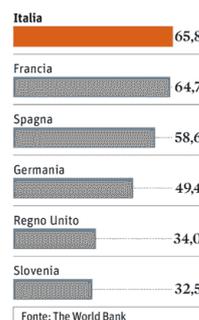
Mentre per i lavoratori si guarda alle detrazioni o alle aliquote Irpef, a far la differenza saranno le risorse disponibili. Con una riscrittura della curva dell'Irpef sulle detrazioni da lavoro dipendente si cercherà di potenziare l'intervento dell'ultima legge di stabilità soprattutto sui redditi più bassi così da amplificare l'effetto redistributivo delle risorse. L'altra strada è il taglio di un punto dell'aliquota Irpef fino a 15.000 euro (oggi fissata al 23%), ipotesi questa già studiata all'Economia durante il Governo Monti nel dicembre 2013, ma certamente dai costi più elevati (circa sei miliardi).

Una parte delle risorse potrebbe arrivare anche da una revisione, verso l'alto, della tassazione delle rendite finanziarie. Da più parti ritenuto un intervento necessario soprattutto per ridurre le distanze tra l'attuale tassazione sulle rendite al 20% e quella su lavoro e imprese, ma che in termini di incassi potrebbero deludere le aspettative (l'aumento di due punti percentuali ipotizzato nell'ultima legge di stabilità avrebbe fruttato non più di 500 milioni).

La riforma del fisco «a maggio» non può che passare per una rapida attuazione della delega fiscale e per un serio colpo di accelerazione alle semplificazioni degli obblighi tributari. In questo senso nel programma di Renzi un capitolo a parte potrebbe riguardare il taglio degli oneri da adempimento: la def-

Italia la più tartassata

Il peso del fisco in alcuni Paesi del mondo (tasse + contributi) in % sul profitto



nitiva cancellazione della responsabilità solidale negli appalti sul fronte delle ritenute sarebbe risparmiare alle imprese 1,2 miliardi di euro.

Oltre alle semplificazioni, come detto, il nuovo fisco targato Renzi passerà per l'attuazione della delega fiscale. Il Ddl è ormai giunto all'ultimo atto. Sono soltanto scesi tutti delle opposizioni, gli emendamenti presentati ieri in commissione Finanze e della Camera al testo giunto dal Senato in terza lettura. Una rapida attuazione del nuovo fisco potrebbe passare per la semplificazione dei regimi contabili, la determinazione del reddito per cassa, la codificazione dell'abuso del diritto con la revisione delle sanzioni, nonché per l'introduzione dell'Iri. Capitolo a parte la cassa con la revisione del catasto da far viaggiare rapidamente per restituire equità all'intero sistema.



Peso: 86%

INCHIESTA / ECONOMIA CRIMINALE

Così le mafie conquistano anche le imprese sane

► pagina 36

Inchiesta / Economia e criminalità. Sempre più radicate al Nord, le mafie rilevano i debiti per poi acquisire quote societarie

Pmi, la malavita sfrutta il credit crunch

Turismo, edilizia, commercio e telecomunicazioni sono i settori più coinvolti

Roberto Iotti
MILANO.

È un fenomeno ancora più subdolo di usura e racket. È un fenomeno figlio di oltre cinque anni di crisi, recessione, credit crunch, disperazione. Ed è un fenomeno che spiega un ulteriore salto di qualità delle mafie (mafia siciliana, camorra campana ma soprattutto 'ndrangheta calabrese) ormai saldamente radicate nel Nord Italia.

Forte di finanziamenti praticamente illimitati e davanti all'esigenza di diversificare le fonti pulite di reddito, la malavita sta entrando nel capitale delle aziende. Come un "Alien" che si impossessa di un corpo e lo utilizza per i propri scopi. Motivo? «Semplicemente perché l'obiettivo delle mafie è il profitto», spiega Maurizio De Lucia, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia. «Non abbiamo - aggiunge - segnali di un radicamento forte nelle attività manifatturiere. Sappiamo che questo fenomeno coinvolge il turismo, l'edilizia, il movimento terra, il commercio e anche le telecomunicazioni. Con la crisi economica - spiega ancora De Lucia - e soprattutto con la pesante crisi degli appalti e dei lavori pubblici, le mafie hanno indirizzato il loro interesse verso altri settori, certamente più redditizi. C'è una progressiva finanziarizzazione delle mafie e questo ci lascia pensare che nel futuro, i proventi leciti potrebbero essere

maggiori di quelli illegali».

Il meccanismo è semplice. La 'ndrangheta - ma anche mafia e camorra - ha necessità di riciclare e reinvestire i flussi di denaro che derivano da attività illecite. Al riciclaggio e pulizia provvedono soprattutto commercio e turismo, dove il turnover del contante è elevato e quotidiano. Ma successivamente, questi milioni di euro "puliti" vanno reinvestiti per generare profitto, come dice De Lucia. Prendono così la strada del prestito a usura o del mercato delle aziende. Cosa c'è di meglio di un'azienda per investire? «Con questi passaggi - dice De Lucia - le mafie entrano nel mercato pulito attraverso l'acquisizione di quote o in toto di aziende, giocando tuttavia una partita truccata. Perché la malavita non ha problemi di credito bancario, di rating. Abbiamo così aziende che distorcono la concorrenza, che danneggiano il mercato stesso».

Non è tutto. Un'altra grande porta aperta ai capitali malavitosi in cerca di legalità, è l'acquisizio-

ne dei debiti delle aziende. Acquisizione che potrebbe poi trasformarsi in acquisizione di quote sociali. Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa: «C'è un rischio che deriva dalla cessione a fondi speculativi delle rate non pagate di prestiti e mutui. Si tratta di soggetti che non di rado, per rientrare dalle esposizioni, si rivolgono a società attive nel recupero crediti che spesso hanno legami e rappor-

ti con la criminalità organizzata».

Poco più di un anno fa, la Camera di commercio Monza Brianza - 160 aziende per chilometro quadrato, il più alto tasso di concentrazione della manifattura in Italia - fece un sondaggio tra più di mille imprenditori dal titolo «Economia, crisi e illegalità». Molto significative due risposte. La prima alla domanda se la crisi avvantaggia le organizzazioni criminali: il 57% degli imprenditori risponde sì «perché offrono credito facile». La seconda alla domanda perché gli imprenditori diventano collusi con organizzazioni criminali in Lombardia: il 33% risponde «per poter lavorare e non chiudere l'attività»; il 35,3% dice invece «per incrementare gli affari».

Davanti a questi risultati resta di attualità la polemica di metà gennaio tra il pm della procura di Milano, Paolo Storari e Assolombarda, quando il magistrato dichiarò a margine dell'illustrazione di una operazione contro la 'ndrangheta in Lombardia: «Ora sono gli imprenditori che cercano l'aiuto della 'ndrangheta». A queste parole replicò Antonio Calabrò, consigliere incaricato di Assolombarda per la legalità «Nessun serio imprenditore degno di questo nome, nè per le difficoltà fiscali nè per quelle bancarie, può e deve rivolgersi alle mafie».

Dal sondaggio della Camera di commercio di Monza e Brianza, così come dalle relazioni delle Dda, si comprende che il fenome-



Peso: 35-1%,36-33%

no sta emergendo. Oltre alla Brianza, segnali importanti arrivano da Torino, Milano, Brescia, Genova e Mantova. «Due esigenze di fondo spingono alcuni imprenditori verso questa strada senza ritorno - dice Renato Mattioni, segretario generale della Camera di commercio Monza Brianza -. La prima è l'esigenza di consolidare con credito senza merito aziende in difficoltà: la seconda è

quella di aziende che devono ripensare la propria funzione, che hanno necessità di investire ma non hanno fondi. Davanti alla richiesta di credito bancario con garanzie, davanti alla revoca dei fidi, davanti a qualsiasi necessità finanziaria pur di non chiudere l'azienda, ci sono imprenditori che cedono. La crisi ha indebolito gli anticorpi sociali, ha proletariz-

zato le imprese. Per questo istituzioni, sistema camerale, Confide e associazionismo devono tenere la guardia alta e vigilare».

roberto.iotti@ilssole24ore.com

SALTO DI QUALITÀ

In un sondaggio della Camera di commercio di Monza Brianza, per il 33% degli imprenditori chi è colluso lo fa per continuare a lavorare

La fotografia

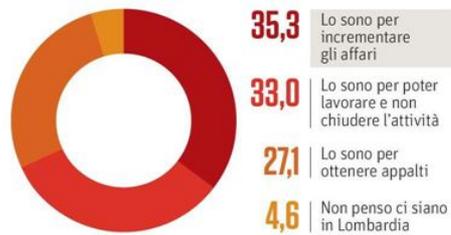
PRESTITI BANCARI
Dati %, giugno 2013



IL QUESTIONARIO SU ECONOMIA, CRISI E ILLEGALITÀ

Hanno partecipato 1.003 imprenditori, dati in %

Gli imprenditori collusi con le organizzazioni criminali a stampo mafioso in Lombardia



In quale settore secondo Lei le organizzazioni criminali a stampo mafioso operano di più



Qual è il mezzo più efficace per contrastare il fenomeno delle organizzazioni criminali a stampo mafioso



Fonte: Banca d'Italia - Camera di commercio di Monza Brianza



Peso: 35-1%,36-33%

Lo strumento. Introdotto dal decreto Cresci Italia

Rating della legalità per combattere le infiltrazioni

MILANO.

■ Tra i primi a comprendere la gravità degli investimenti di capitali mafiosi in aziende pulite del Nord Italia, Antonello Montante, delegato del presidente di **Confindustria** per la legalità, è il padre di quello che può essere l'antidoto a questa nuova forma di inquinamento dell'economia: il rating della legalità.

In una pubblicazione della Fondazione culturale responsabilità etica, intitolata "La sfida del rating della legalità", si legge: «Il crimine organizzato si fa impresa, esce dai tradizionali settori dell'illecito dando vita così ad una mutazione evidente soprattutto nel Nord Italia. Alle conseguenze della crisi si sommano le conseguenze dell'economia ille-

gale che mette in ginocchio le imprese sane italiane». Oggi il rating è realtà. «Già molte aziende si avvalgono di questo riconoscimento - spiega Montante -, nato in **Confindustria** con la collaborazione di ministero della Giustizia e Autorità garante della concorrenza. Il mondo delle imprese sa che solo con strumenti come il rating della legalità si possono combattere le infiltrazioni, le collusioni e le minacce delle mafie».

Il rating è stato introdotto dal Governo Monti con il decreto Cresci Italia, per sancire il riconoscimento ufficiale del valore etico di un'impresa che valorizza la legalità. L'obiettivo è quello di conferire alle imprese virtuose un titolo ufficiale che consente anche

l'iscrizione negli elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa. Il rating di legalità deve essere richiesto direttamente dalle aziende, che si sottopongono a valutazione ed è obbligatorio per la partecipazione a tutte le gare di appalto di Expo 2015.

Il soggetto attuatore è l'Autorità garante della concorrenza e del Mercato (Agcm), ente a cui le imprese potranno richiedere l'attribuzione del rating.

«Importante - aggiunge Montante - è che il sistema delle imprese comprenda la pericolosità delle nuove forme finanziarie delle mafie. Gli strumenti per reagire ci sono e ci sono anche le azioni di

contrasto. Le mafie, una volta appropriatesi di una azienda, grazie alla loro posizione di forza, esercitano una concorrenza sleale a tutto il sistema economico e distorcono le regole di mercato».

R.Io.

VALORE ETICO

Montante: è importante che le imprese capiscano la pericolosità del crimine finanziario e lo combattano sempre

CREDIT ???



Confindustria. Antonello Montante



Peso: 10%

A Palermo confronto tra Squinzi e industriali

di Antonio Giordano

Ha riunito il direttivo di Palermo dopo quello della associazione di Napoli per ascoltare gli imprenditori sul documento presentato da **Confindustria** un paio di giorni fa ed elaborare le loro proposte. **Giorgio Squinzi**, numero uno degli industriali nazionali è stato ieri nel capoluogo nella sede di **Confindustria** Palermo per incontrare gli esponenti dell'associazione dell'Isola. Solo una battuta sull'incarico a Matteo Renzi, segretario del Pd «è una notizia vecchia» e poi a capofitto sul tema dell'incontro incentrato sui temi europei e al quale hanno partecipato anche gli eurodeputati Giovanni La Via, Salvatore Iacolino e Sonia Alfano. Accompagnato dal presidente regionale Antonello Montante e

dal vicepresidente nazionale Ivan Lo Bello, **Squinzi** ha ascoltato gli imprenditori siciliani ma ha anche spiegato che l'Europa rappresenta una opportunità illustrando il documento al centro dell'incontro redatto dagli uffici nazionali dell'associazione che elenca dieci priorità per le imprese italiane. Dal canto loro gli imprenditori locali hanno incentrato i loro interventi sulla necessità di regole chiare sulla reciprocità commerciale nei confronti dei paesi europei ma anche di quelli terzi e le difficoltà legate alla mancanza di infrastrutture e alla marginalità dell'Isola nonostante la sua posizione al centro del mediterraneo. Nelle intenzioni di **Confindustria** c'è quella di presentare un documento a tutti i candidati delle prossime elezioni europee con le indicazioni emerse nel corso degli incontri. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

Sistri, sanzioni verso il rinvio e piccole imprese esenti

Il ministero dell'Ambiente si appresta a varare un decreto che alligierà molti adempimenti del Sistri. Piccole imprese verso l'esenzione totale, mentre la chiavetta Usb sembra destinata a scomparire per tutti. ▶ pagina 20

Rifiuti. Ok di Montecitorio al posticipo da marzo a gennaio 2015

Sistri, sanzioni al rinvio Esenti le piccole imprese

Jacopo Giliberto
ROMA

Il ministero dell'Ambiente, di concerto con quelli di Sviluppo economico e Infrastrutture, nei prossimi giorni completerà un decreto ministeriale che alligierà molti adempimenti sul **Sistri**, il sistema informatico per la tracciatura dei movimenti di rifiuti. Il decreto eviterà alle piccole imprese l'obbligo di dotarsene; sarà il caso, per esempio, di microimprenditori come i barbieri o i contadini. E la "chiavetta" Usb è destinata a scomparire. In sostanza, secondo i contenuti del decreto, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, resteranno soggette al sistema le organizzazioni e le imprese di maggiori dimensioni che producono rifiuti speciali pericolosi.

Intanto, però, le sanzioni Sistri potrebbero slittare ancora. Secondo un emendamento al Dl milleproroghe discusso ieri sera dall'Aula della Camera, le penalità per chi non si adegua

al Sistri potrebbero diventare operative dal gennaio 2015. Lo prevede un emendamento di Forza Italia, approvato dopo una riformulazione del relatore Alfonso D'Attorre (Pd).

Il ministero ha incontrato le associazioni di categoria con un confronto su tavoli tecnici e ha ascoltato i suggerimenti del mondo ambientalista, accogliendo interventi per rendere meno pesanti gli adempimenti per quanto riguarda la micro-raccolta di rifiuti, il trasporto intermodale, l'interoperabilità del Sistri con i sistemi gestionali delle imprese di maggiori dimensioni e la possibilità di compilare in sede locale le schede in caso di difficoltà di connessione web. Queste indicazioni dovranno essere trasformate in soluzioni tecniche e informatiche dalla società concessionaria Selex.

In aggiunta a questo, molte modifiche al Sistri sono già state introdotte: la riduzione del 50% delle interazioni tra black

box e chiavette Usb (chiavette che in prospettiva spariranno), la ripetizione automatica del numero Pin, la disponibilità dei codici Onu identificativi dei rifiuti, la precompilazione delle schede nel caso in cui il trasportatore sia anche destinatario del rifiuto.

Altre modifiche dovrebbero diventare operative dal 3 marzo, quando entreranno nel sistema i produttori di rifiuti speciali pericolosi e dei rifiuti urbani della Regione Campania; queste nuove modifiche consentiranno un canale informatico unico per la soluzione dei singoli problemi e daranno la possibilità di compilare le schede indistintamente da parte di tutti i soggetti della filiera (prima della movimentazione del rifiuto). Altri interventi di semplificazione del sistema sono poi in corso di elaborazione, sempre attraverso una concertazione costante tra pubblica amministrazione e associazioni di categoria.

«Il lavoro svolto è importante - osserva il ministro Andrea Orlando - soprattutto se si considera il fardello pesante ereditato da amministrazioni precedenti e l'avvio pasticciato di questo strumento, ma quello che c'è da fare è ancora tanto».

Il Sistri, oggetto di polemiche (e perfino di inchieste giudiziarie) per la complessità con cui fu concepito nel 2009 e per la sua difficoltà iniziale di adozione, è stato prorogato numerose volte, nonostante le sollecitazioni delle associazioni ecologiste che lo vogliono come strumento per prevenire gli illeciti ambientali. «Sono convinto che le sinergie messe in campo possano garantire la soluzione dei problemi da sempre denunciati dalle imprese e che hanno impedito l'operatività del Sistri - conclude Orlando - lasciando varchi alle mafie che si traducono in gravissimi danni all'ambiente e alla salute pubblica».



Peso: 1-1%,20-16%

Il quadro

01 | L'IPOTESI DI RINVIO

Ieri sera la Camera ha approvato un emendamento al decreto Milleproroghe per rinviare al 1° gennaio 2015 l'entrata in vigore delle sanzioni in caso di inadempienze sul Sistri per i produttori di rifiuti pericolosi e per i rifiuti della Campania

02 | L'ESENZIONE

Il ministero dell'Ambiente sta per varare un decreto attuativo che esclude dal campo di applicazione del Sistri sui produttori di rifiuti pericolosi le imprese minori. È il caso, per esempio, delle piccole aziende agricole e l'artigianato con meno di 10 dipendenti

03 | SEMPLIFICAZIONI

Dal 3 marzo prossimo saranno adottate semplificazioni, come un canale informatico unico per la soluzione dei singoli problemi, la possibilità di compilare le schede indistintamente da parte di tutti i soggetti della filiera, microraccolta, trasporto intermodale, interoperabilità con i sistemi gestionali delle imprese, compilazione in sede locale delle schede se cade la connessione, riduzione del 50% delle interazioni tra black box e chiavette Usb, ripetizione automatica del numero Pin, registri cronologici unici dematerializzati per gli impianti, raccordo con il catasto informatico per consentire agli operatori di soddisfare insieme gli altri adempimenti ambientali come catasto rifiuti e Mud



Peso: 1-1%,20-16%

Raciti: «A Crocetta chiederò un nuovo patto di governo»

Lillo Miceli

Palermo. A proclamarlo ufficialmente segretario regionale del Pd, saranno i 300 componenti il «parlamentino» del partito che potrebbe essere convocato per domenica prossima, dalla commissione di garanzia per il congresso, presieduta da Alfredo Rizzo. Intanto, Fausto Raciti, forte del circa 70% di consensi ottenuti, si è già messo al lavoro, perché come ha detto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, «con le primarie si è voltata la prima pagina di una storia nuova. Ora inizia il difficile, il tentativo di ridare al partito forza, autorevolezza e capacità di incidere sui processi decisionali di questa regione». Raciti ha annunciato che sarà presto organizzata una conferenza programmatica, «per ridare respiro al progetto politico». Per il neosegretario, «il Pd siciliano si deve connotare come il partito dello sviluppo in Sicilia».



La larga convergenza di componenti del Pd confluite sulla sua candidatura (cuperliani, renziani e Megafono), per Raciti non sarà una zavorra: «Sono assolutamente sereno, non mi sento e non sarà un vigile nel traffico. Non percepisco alcuna minaccia. Il quadro ampio attorno alla mia candidatura, è garanzia di autonomia».

Sul rapporto con Crocetta e l'eventuale rimpasto di giunta, Raciti è stato chiaro: «Chiederemo al presidente della Regione un salto di qualità nell'azione del governo a partire dallo sviluppo che è la priorità, presentandogli al contempo un Pd unito. Va riformulato un patto di governo, partendo dalla coalizione che ha vinto le elezioni, per fare le riforme che non si fanno per decreto. Di questo bisogna parlare non di nomi o di quote di assessori tecnici o politici. Il Pd è al fianco di Crocetta nella battaglia contro la corruzione e lo spreco. Credo che ci siano tutti gli spazi per ricostruire il patto di governo. Ci sono forti blocchi conservatori eretti attorno al primato della spesa pubblica, ma tra questi e l'idea della rivoluzione c'è lo spazio delle riforme da compiere. E' chiaro che il Pd non poteva contare di più perché era un partito diviso, ma adesso le condizioni sono diverse».

Unità del partito e rilancio della coalizione che ha sostenuto la candidatura di Rosario Crocetta, dunque, sono i punti cardine della segreteria di Raciti che avrà come vice la renziana Mila Spicola. Da un lato, un'apertura di dialogo con il suo predecessore nonché sfidante, Giuseppe Lupo; dall'altro, l'alleanza con l'Udc la cui permanenza nella maggioranza (Pd-Udc-Megafono), dopo l'annuncio di Casini di tornare ad allearsi con il centrodestra, era stata messa in discussione dai renziani.

«Con l'Udc - ha sottolineato Raciti - si è aperta una fase di chiarimento. L'accelerazione di Casini stava in un quadro in cui immaginava elezioni anticipate, prospettiva che si è ormai allontanata». Riferendosi alla volontà espressa dai dirigenti del Megafono di darsi un'organizzazione partitica con tanto di statuto e tesseramento, il segretario del Pd, ha ricordato che «sul Megafono c'è un pronunciamento chiaro degli organismi nazionali del Pd che pone precisi palertti. Se si

configurano due progetti politici distinti, la conseguenza naturale è che si comportino come tali. Se una forza politica si presenta alle elezioni e si struttura, formalizza il fatto che diventa una cosa diversa e se ne dovrà prendere atto».

Infine, una replica anche al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che aveva definito di «apparato» la candidatura di Raciti alla segreteria regionale del Pd: «Quando Orlando ha cominciato a fare il sindaco io avevo un anno. Non ho capito perché io sia di apparato e gli ultimi due segretari no. Più che di nuovi o vecchi, con Orlando vorrei confrontarmi su come sta governando la città di Palermo».

18/02/2014

Martedì 18 Febbraio 2014 Politica Pagina 5

Il senatore Ncd denuncia: commissari scaduti, situazione paradossale

D'Alì: Province, irresponsabile vuoto ai vertici

Giovanni Ciancimino

Palermo. Sulla istituzione dei Liberi consorzi dei Comuni in sostituzione delle disciolte Province oggi all'Ars inizia una settimana di fuoco. Il ddl relativo langue, bloccato anche da numerosi emendamenti e sub-emendamenti, nonché dalla mancanza di accordi trasversali e nell'ambito della stessa maggioranza. E da sabato, con la scadenza del mandato delle gestioni commissariali delle vecchie Province si è in regime di vuoto amministrativo.



Situazione allarmante, come rileva anche il senatore Antonio D'Alì (Ncd): «Quest'oggi (ieri per chi legge, ndr) si è verificata una situazione paradossale, scaduto il termine di vigenza dei commissari a suo tempo nominati nessuno ha provveduto a prorogarne la nomina o ad indicarne dei nuovi, quindi le province siciliane si trovano di fatto nell'incredibile situazione dell'assenza giuridica e fisica del vertice istituzionale». Ed aggiunge: «Al di là dell'irresponsabilità dell'Ars che non ha ancora provveduto ad esitare la legge di riforma, l'approssimazione del presidente della Regione e del suo governo è veramente ai limiti dell'immaginabile. Non si comprende come il governo regionale non se ne sia ancora andato a casa avendo causato e continuando a causare danni di ogni tipo alla Sicilia».

Ma per l'assessore Patrizia Valenti, non vi sarebbe alcun rischio. Da ricordare che giovedì della scorsa settimana, in Aula, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, non a caso, aveva chiesto al governo di precisare se la scadenza del 15 febbraio fosse perentoria. E l'assessore Valenti: «No, non è perentoria». Probabilmente riferendosi al vuoto di qualche giorno. Sembra essere solo un'opinione. Ma come si fa a stabilire che la scadenza di una legge non sia perentoria senza ammettere che la si violerebbe? Le leggi vanno rispettate o no?

Peraltro, stando al ritmo del percorso legislativo del ddl, si teme che si tratterà più di qualche giorno di ritardo. Se oggi la riforma venisse approvata forse non ci sarebbero problemi. Ma è proprio impossibile. D'altra parte, i commissari non possono firmare alcun provvedimento, essendo in scadenza di mandato. Quanti giorni la gestione, sia pure commissariale delle disciolte Province, potrà restare totalmente immobile senza provocare danni nella realtà territoriale?

Né si può rimediare con decreto amministrativo di proroga, laddove la scadenza è prevista per legge, varata a fine dello scorso dicembre per prorogare la gestione commissariale sancita sempre con legge del dicembre 2012 con scadenza fine 2013. Allora si ritenne che un anno sarebbe stato sufficiente a varare la riforma che avrebbe posto fine alla gestione commissariale con l'istituzione delle nuove strutture territoriali ovvero Liberi Consorzi di comuni e città Metropolitane (Palermo, Catania e Messina).

Fondi Ue, la Sicilia sbaraglia tutti con 148,5 milioni di truffe e frodi

Massimo Gucciardo

Palermo. La Corte dei Conti boccia ancora una volta la Sicilia. Stavolta, a finire sotto la lente dei giudici contabili, è la gestione dei fondi Ue, che nell'Isola si trasforma in un vero e proprio coacervo di truffe e irregolarità.

Nella periodica relazione che la Corte ha trasmesso al Parlamento, risulta che la Sicilia è prima nella non lusinghiera classifica delle regioni che hanno frodato di più, con 148,5 milioni di euro che l'Erario dovrebbe recuperare (i dati sono del 2012), mentre seguono - a distacco abissale - la Campania con 17,4 milioni e la Calabria con 12 milioni.

Un quadro nel quale 4 regioni sono state ligie ai controlli (Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Trento, Molise e Lazio), in 8 le truffe si sono attestate sotto il milione di euro (Lombardia, Provincia autonoma Bolzano, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Puglia) e altre 4 raggiungono i 3 milioni (Basilicata, Veneto, Toscana e Sardegna). Complessivamente i raggiri sui fondi europei si concentrano per il 94,2% nelle regioni meridionali, l'1,9% in quelle centrali ed il 3,9% in quelle del Nord, e oltre la metà delle somme da recuperare riguarda i programmi regionali, che incidono per il 56,4% su gli importi complessivi.

Quasi la totalità dei soldi che in Sicilia sono stati presi in maniera irregolare provengono dal Po-Fesr, ovvero 147,3 milioni di euro. La Sicilia ha pure una buona fetta di responsabilità riguardo ai fondi a scopo agricolo, i Feaga/Feasr: dalla relazione della Sezione sulle irregolarità e frodi in Campania e Sicilia, è emerso che l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), organismo pagatore per molte Regioni, ha segnalato come nel 2012 il 42,5% delle somme complessive da recuperare si trovino nell'Isola, anche se per il 2013 sembra che la situazione sia leggermente migliorata.

La spiegazione della Corte dei Conti sull'evidente squilibrio tra le regioni è legata al fatto che «gli importi più rilevanti da recuperare - si legge nella relazione - sono riferibili alle Regioni meridionali inserite nell'Obiettivo convergenza (già Obiettivo 1), che sono destinatarie di rilevanti risorse europee e sono influenzate dalla particolare situazione socio-economica locale, caratterizzata da vari fattori negativi connessi alla presenza sul territorio della criminalità organizzata ed a un più marcato ritardo nella crescita economica rispetto alle altre aree».

Ma l'Europa non è solo la scusa per intascare in maniera impropria delle risorse, ma un'opportunità per riequilibrare storture del mercato allargato e abbattere gli ostacoli che frenano la ripresa industriale italiana. La pensa così il presidente nazionale di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri è stato a Palermo, tappa del tour nazionale per presentare il decalogo delle priorità che gli industriali chiedono al Parlamento europeo di risolvere. Nel capoluogo siciliano Squinzi ha incontrato il presidente regionale di Confindustria, Antonello Montante, e il suo predecessore, Ivan Lo Bello, alcuni eurodeputati siciliani come Giovanni La Via, Salvatore Iacolino e Sonia Alfano, e un nutrito gruppo di imprenditori di tutta la regione, che gli hanno

esposto ulteriori criticità.

Tra i punti del "manifesto" di Confindustria rientrano una maggior tutela per le Pmi, un accesso al credito più facile, meno burocrazia, una informatizzazione più diffusa, la tutela dell'agroalimentare nazionale, un sistema fiscale più omogeneo. «Si è parlato inoltre - spiega Sonia Alfano - del vasto problema della reciprocità tra Paesi, che si sostanzia, ad esempio, nella difformità dei controlli. Da noi sono più rigidi, e si rischia di subire una concorrenza sleale. In più gli imprenditori hanno posto la questione del difficoltoso scambio economico con alcuni Paesi sudamericani e dello snellimento delle procedure per i contatti con gli enti locali, in primis con la Regione».

Un confronto, quello tra i politici e il capo di Confindustria, che è sostanzialmente il prosieguo di un percorso che vede l'associazione degli imprenditori al fianco dell'Unione europea nella correzione delle storture del settore. Un impegno che i parlamentari hanno riconosciuto, sottolineando il contributo dato da Confindustria al testo unico antimafia dell'Unione europea e al progetto di una white-list delle imprese sane. Ma sono gli stessi imprenditori siciliani a credere nelle potenzialità - ancora in parte inesprese - dell'integrazione continentale: «Siamo - affermano - europeisti convinti».

18/02/2014

la crisi del trasporto pubblico locale

Ast, la rabbia dei lavoratori senza stipendio: occupata sede generale dell'azienda

Palermo. Ritardi negli stipendi, rischio di rimanere senza gasolio, parco macchine scadente: tante le motivazioni dei dipendenti dell'Azienda siciliana trasporti, società partecipata interamente dalla Regione Siciliana, che hanno deciso ieri di occupare la sede della direzione generale dell'Astper chiedere garanzie sul futuro e per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi dei 1200 dipendenti.

«Non abbiamo nessuna certezza sullo stipendio di gennaio e tanto meno su quello di febbraio - affermano Amedeo Benigno, segretario Fit Cisl Sicilia, e Francesco Crecco Rsa Fit Cisl -, denunceremo l'Azienda perché i lavoratori sono ormai esasperati». E pensare che "qualcuno" in passato, aveva anche pensato di trasformare l'Ast in una compagnia aerea che tutt'oggi, in vista di vari processi di riorganizzazione, non riesce neanche a garantire un servizio di trasporto su gomma, considerato dagli utenti inefficiente. «Tante le storie raccontate dagli autisti - ha aggiunto Antonino La Barbera segretario dei Cobas - che in alcuni casi eclatanti, hanno dovuto mettere di tasca propria il carburante per evitare di rimanere a secco lungo la corsa. Non ci muoveremo fino a che non avremo certezze».

A rischio, lamenta la Fit Cisl, c'è anche la regolarità del servizio, dato che «a causa dei crediti dell'Azienda vantati nei confronti della Regione, e dunque delle difficoltà finanziarie dell'Ast, la fornitura di gasolio per i mezzi potrebbe presto terminare».

Dal 2010 al 2013 l'Ast vanta crediti dalla Regione di circa 59 milioni di euro. Tra le voci di spesa: il servizio trasporto urbano nei Comuni che dal 2007 avanza 15 milioni e 851 mila euro; il servizio di trasporto «I giochi delle Isole» pari a 169 mila euro. Ma anche il saldo per il rimborso delle tessere agli anziani che nel 2006 è di circa 16 milioni e 440 mila euro, dal 2008 al 2013 poco meno di 10 milioni e 500 mila euro. Il credito maggiore è quello sui rinnovi del contratto nazionale del lavoro dal 2010 che ammonta a 13 milioni e 800 mila euro. Segue il dato sul contributo di ricapitalizzazione, somme atte a rivalutare le sorti dell'azienda, ben 10 milioni e 900 mila euro. Per non parlare degli interessi di mora per il mancato pagamento.

La Regione deve stanziare solo d'interessi circa 653 mila di euro.

A questo si è aggiunto un taglio del 20% dei finanziamenti al trasporto pubblico che ha provocato non pochi disagi. Negli ultimi anni sono stati infatti dismessi oltre 4.800 chilometri di percorsi: i servizi urbani ad Acireale, Augusta, Caltagirone, Chiaramonte Gulfi, Gela, Lentini e Carlentini Ragusa, Gela Salemi e Siracusa.

E ridotti invece del 20% i servizi a Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Modica, Paternò e Scicli. Dismesse anche altre linee extraurbane in provincia di Catania, Enna, Ragusa, Trapani e Palermo.

L'appello dei sindacati alla Regione è incentrato sull'approvazione del budget dell'Azienda per il 2013, atto che svincolerebbe subito i 7 milioni e 200 mila euro per il pagamento degli stipendi ai lavoratori, la fornitura di gasolio, le assicurazioni a rischio, i fornitori e le officine.

La vertenza dell'Ast, del trasporto pubblico locale, la firma del contratto di servizio fra Regione e Ferrovie per il trasporto ferroviario regionale, lo sciopero Blufferries, saranno alcuni degli argomenti al centro oggi del consiglio generale della Fit Cisl che si riunirà alle ore 9,30 nella sede del sindacato del Capoluogo siciliano in via Roma 115.

ONORIO ABRUZZO

18/02/2014

Palermo. La proroga dell'emergenza rifiuti in Sicilia fino a giugno, già passata al Senato nella con...

Palermo. La proroga dell'emergenza rifiuti in Sicilia fino a giugno, già passata al Senato nella conversione del "decreto milleproroghe", ieri alla Camera è rimasta vittima del clima politico che sta accompagnando la nascita del governo Renzi. Il M5S e la Lega Nord hanno ottenuto il sì dell'Aula ad emendamenti che hanno bocciato la proroga della gestione commissariale, che così si considera conclusa allo scorso 31 dicembre. Saranno completate le opere già appaltate o poste in gara per 100 milioni di euro, relative alle discariche di Palermo, Enna, Gela e Messina; si perdono 80 milioni destinati alla discarica di Trapani e a 14 impianti di compostaggio. E ricade solo sulle asfittiche casse del Comune di Palermo lo smaltimento del percolato di Bellolampo, che con le piogge rischia di tracimare. Il deputato della Lega Nord, Cristian Invernizzi, ha esultato definendo quella del commissario rifiuti in Sicilia «una figura improduttiva il cui unico obiettivo era sperperare i soldi pubblici». Ha replicato l'assessore Nicolò Marino: «Abbiamo riportato Palermo ad una situazione di normalità invece che chiudere l'impianto e avviato tre discariche pubbliche. Chi ha votato così ha scelto il disastro e il monopolio dei privati, in un settore dove interessi di parte e della criminalità organizzata hanno spesso avuto la meglio».

michele guccione

18/02/2014

focus turismo

Mario Barresi

Catania. Destagionalizzazione. Tanto astrusa quanto ambiziosa, la parola. E i fatti? Poco o niente. Lettera morta, in materia di turismo in Sicilia. Qualcosa può cambiare? Le prospettive ci sono, per far arrivare i turisti al di fuori della canonica calda stagione primavera-estate. E c'è anche un progetto in pista di lancio, presentato ieri nella sala conferenze dell'aeroporto di Catania, in una mattinata in cui il termometro segna beffardamente 24°. Ma tant'è: da domani fino al 13 aprile chi soggiornerà per due o tre notti in un hotel delle province di Catania, Ragusa e Siracusa avrà uno sconto fino a 85 euro a camera. Il bonus potrà essere virtualmente utilizzato per pagare il costo del biglietto di andata e ritorno a tariffa agevolata (appunto: 85 euro tasse incluse) per volare con AirOne da sei destinazioni nazionali servite da Fontanarossa. Promette bene "Sicilia d'Inverno", che mette assieme i Comuni, le Province e le Camere di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa, e Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania.



L'iniziativa, già sperimentata dal consorzio "Siracusa Turismo", adesso viene allargata a tutto il territorio del sud-est senza barriere di appartenenza ad associazioni di categoria. «Per l'adesione, gratuita, basta essere iscritti alla Camera di Commercio del territorio di appartenenza. L'unico impegno per gli imprenditori turistici è quello di rimborsare all'utente lo sconto sul soggiorno», spiega Seby Bongiovanni, presidente di "Siracusa Turismo". Il viaggiatore che prenota sul portale [www. siciliadinverno. it](http://www.siciliadinverno.it) e soggiorna da due a tre notti in una delle strutture aderenti («sono già centinaia», assicura) ha diritto «a un contributo sul viaggio, a prescindere dal mezzo utilizzato, fino a un importo di 85 euro a camera prenotata, che l'albergo prescelto riconoscerà al cliente come sconto al momento del saldo». Con due pernottamenti il bonus è pari a uno sconto massimo del 20%, in caso di tre pernottamenti l'agevolazione sale al 25% sull'importo totale, ma sempre con un massimo di 85 euro. «La tariffa - scandisce il presidente di "Siracusa Turismo" - non vale soltanto per i non residenti in Sicilia, ma punta a potenziare il cosiddetto turismo di vicinato, per cui tutti i siciliani che prenoteranno i due o tre giorni nelle strutture delle tre province avranno il contributo di 85 euro». E ciò senza limitazioni. Ad esempio: un palermitano (ma anche un catanese) potrà dormire "in saldo" a Catania, Ragusa e Siracusa. L'offerta è cumulabile: «Il turista o il siciliano può fare anche più soggiorni, sempre di due-tre giorni, in tutte le strutture aderenti, senza limite».

La tariffa speciale può essere accoppiata a un'altra opportunità: acquistare un biglietto aereo di andata e ritorno con AirOne al prezzo di 85 euro tasse incluse per le sei tratte convenzionate: Milano Malpensa, Venezia, Torino, Pisa, Verona e Bologna. Tant'è che lo slogan coniato (e approvato dall'Antitrust, «perché non è pubblicità ingannevole») è «Vieni in Sicilia e ti rimborsiamo il biglietto aereo». E non finisce qui: «Il volo - fa rilevare Bongiovanni - può essere effettuato anche in date diverse da quelle del soggiorno alberghiero, purché rientrino nel

Roma. L'Antitrust sanziona Ryanair ed EasyJet per la mancata trasparenza sulle offerte delle assicur...

Roma. L'Antitrust sanziona Ryanair ed EasyJet per la mancata trasparenza sulle offerte delle assicurazioni facoltative. L'autorità ha multato le due compagnie low cost complessivamente per oltre 1 milione di euro per le vendite delle polizze assicurative abbinata all'acquisto dei biglietti e per gli ostacoli posti all'esercizio del diritto di rimborso. Ryanair ha subito annunciato modifiche al sito, anche se in disaccordo con la decisione; EasyJet ha fatto sapere di aver già chiarito quanto contestato.

Le sanzioni deliberate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato sono di 850.000 euro per Ryanair e 200.000 per EasyJet e sono state decise al termine di due distinti procedimenti per pratiche commerciali scorrette. Per l'Autorità, sia Ryanair che EasyJet non hanno fornito, o lo «hanno fatto in modo assolutamente insufficiente e inadeguato, informazioni essenziali sulla polizza facoltativa» per coprire i rischi per l'annullamento del viaggio. Nello specifico, nella fase di acquisto sul web, è sommaria l'indicazione dei rischi effettivamente coperti dal contratto di assicurazione, al quale si rinvia solo tramite link. Inoltre non è immediatamente chiaro l'ammontare della franchigia in caso di indennizzo, elevata in proporzione al costo del biglietto. Ugualmente non viene spiegato che il risarcimento non copre le tasse e i diritti aeroportuali.

A Ryanair sono stati dati 30 giorni per comunicare le iniziative per rimuovere i comportamenti sanzionati. Ma la low cost irlandese ha già annunciato che modificherà il sito web, precisando tuttavia di essere in disaccordo e di aver dato mandato ai legali di fare appello. Nel caso di easyJet, invece, la sanzione è più contenuta perché l'Antitrust ha tenuto conto delle modifiche apportate nel corso del procedimento. Proprio per questo la decisione ha colto di sorpresa il vettore inglese, che si è detto «rammaricato» dal momento che «tutti gli aspetti contestati sono già stati chiariti attraverso una consultazione con l'Autorità e con Allianz Assistance», e ha quindi annunciato che «esaminerà la decisione e valuterà il da farsi».

Soddisfatto invece l'ad di Alitalia Gabriele Del Torchio, che ha detto di essere «contento tutte le volte che le regole del libero mercato vengono imposte. Forse la trasparenza - ha aggiunto - non era il loro punto di forza». Intanto oggi si riunirà l'assemblea straordinaria degli azionisti di Alitalia per modificare alcuni articoli dello Statuto (per evitare il rischio dell'obbligo di Opa e snellire il collegio sindacale), con l'obiettivo di facilitare l'ingresso di Etihad nel capitale della compagnia. A questo proposito Del Torchio ha rivolto un appello al premier incaricato: «Renzi ha tutto il tempo che vuole per darci una valida mano. Per chiudere con Etihad - ha indicato - ci vogliono un paio di mesi».

Ar. Av.

18/02/2014

periodo di validità dell'iniziativa

periodo di validità dell'iniziativa. Così si favorisce anche il turista che ha la possibilità di allungare il soggiorno in altre parti dell'isola».

La tariffa aerea, valida per tutti gli ospiti della camera prenotata, è prevista per 8mila biglietti AirOne nei voli per Fontanarossa. «In attesa che l'iniziativa si estenda al sistema integrato Catania-Comiso, magari estendendo la convenzione ad altre compagnie aeree che hanno già manifestato interesse», precisa il presidente di Sac, Enzo Taverniti. A regime, l'obiettivo è novembre, il progetto - come conferma l'ad di Sac, Gaetano Mancini - «sarà esteso ai collegamenti con le capitali europee, per sfruttare al meglio l'effetto-traino della grande popolarità positiva che un'iniziativa del genere assicura». Il tutto in un contesto di aumento delle presenze straniere: 150mila passeggeri dall'estero in più nel 2013, secondo i dati Sac, «con una stima che il 50 per cento sono turisti che hanno portato una ricaduta di 10 milioni di ricchezza sul territorio», sostiene Mancini.

Molto soddisfatti i sindaci. A partire da Enzo Bianco, che da Catania ha guidato l'aggregazione dell'Area vasta. «È la prima iniziativa concreta che nasce come distretto della Sicilia del Sud Est: fra qualche giorno sarà firmato l'atto costitutivo e vorremmo presentare questa straordinaria realtà, frutto del gioco di squadra dei territori, al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della sua imminente visita a Catania». Il primo cittadino di Siracusa, Giancarlo Garozzo, ha ricordato anche le altre iniziative in cantiere a cura del Distretto: «Dal protocollo sulla valorizzazione dei siti Unesco al progetto "Cultura in movimento" con risposte ai problemi di mobilità con il car sharing».

E qui il convitato di pietra sembra la Regione. A maggior ragione in un momento in cui gli addetti ai lavori hanno intonato il *de profundis* della fallimentare gestione turistica che lo Stato ha "devoluto". «Nessuna competizione con la Regione - assicura Ivan Lo Bello, ieri nella veste di presidente della Camera di Commercio di Siracusa - perché semmai questo è un modello da condividere, un'inversione di tendenza basata sulla capacità di sviluppo di un territorio che ha ricchezza, potenzialità notevoli nell'hi-tech e nell'agrimindustria di qualità e una classe dirigente di livello superiore rispetto ad altre zone dell'Isola, oltre che del Mezzogiorno». Tant'è che alla Bit di Milano l'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris - come rivelato da Bongiovanni - s'è mostrata «molto interessata» al progetto "Sicilia d'Inverno". Che, partendo dal sud-est, potrebbe presto "contagiare" tutta l'isola.

twitter: @MarioBarresi

18/02/2014

E adesso si spera nella riapertura dei villaggi sequestrati nel 2013

Andrea Lodato

Nostro inviato

Ragusa. Difficile non lasciarci il cuore da queste parti. O non innamorarsi dei luoghi, della gente e delle opportunità. E più difficile, per chi guarda un po' più avanti, non immaginare che saldare questa zona della Sicilia alle due province limitrofe, Siracusa e Catania, sarebbe uno straordinario investimento.

Adesso è tornato di moda il ragionare in termini di Distretto del Sud-Est, anzi di "area vasta", come è stata ribattezzata. L'ha ritirata fuori il sindaco di Catania, Enzo Bianco, cui bisogna riconoscere di avere avuto nel lontano 1999 questa idea: fondere tre territori con agricoltura, industria, nuove tecnologie, mare, sole, aeroporto, villaggi turistici, barocco.

Sono passati quindici anni, Bianco con i suoi colleghi sindaci ci riprova, anche per provare a non far disperdere altri miliardi di finanziamenti europei destinati per un verso o per un altro a questa area. Ma, nel frattempo, dai tempi d'oro siamo passati, gioco forza, ai tempi di crisi anche qui. E la cattiva politica ci ha messo molto di suo per rallentare i processi che avrebbero potuto oggi far presentare alla ribalta nazionale ed internazionale una "vasta area" votata al turismo, all'innovazione, ad essere culla di beni archeologici ed architettonici unici al mondo. Invece anche qui ci sono ritardi che rientrano nella desolante ordinarietà del nostro Paese e della nostra Regione. Nino Minardo, deputato ragusano, ieri ha preso carta e penna e ha scritto direttamente al Prefetto della sua città. Perché?

«Per cercare di capire, attraverso l'autorevole figura del Prefetto, perché mai siamo da mesi in attesa di una verifica su alcune anomalie che sarebbero state riscontrate nell'iter per l'aggiudicamento dell'appalto dei lotti ragusani della Siracusa-Gela. Avevamo avuto precise rassicurazioni sul fatto che entro un mese tutto sarebbe stato risolto. Ma eravamo ad agosto e da allora sono passati quasi sette mesi e ancora non c'è nessuna risposta. E' deprimente che nessuno sia riuscito ad accelerare questa procedura per arrivare, finalmente, all'appalto dei lavori per i lotti di Rosolini e Modica».

Deprimente, ma consueto. Tutto procede a rilento. E dire che questo appalto da 390 milioni doterebbe una delle tre punte del Distretto, cioè Ragusa, dei primi chilometri di autostrada. Perché la provincia dei villaggi turistici, la provincia dell'agriturismo, del mercato ortofrutticolo di Vittoria che è tra i più importanti del Sud Italia e la provincia dell'aeroporto di Comiso, ha una viabilità stradale ancora da terzo mondo. E lasciamo stare quella ferroviaria, se no quelli del Burundi ci querelano...

«Questo ritardo è una catastrofe per l'economia di Ragusa, ma anche per le altre province, perché avviare quei lavori darebbe occupazione a migliaia di persone, alle imprese, a un grande indotto per almeno quattro anni. Invece rischiamo persino di perdere i finanziamenti se non arriviamo presto agli appalti. Ed è chiaro che tutto il turismo di questa zona della Sicilia non potrebbe che ricevere benefici da una viabilità moderna».



Avremo l'appalto nel 2014 per la Rosolini-Modica? Avremo la firma della convenzione per la Ragusa-Catania? Pare di sì, sulla seconda abbiamo confermato nei giorni scorsi l'impegno della Tecnis di Catania (una delle imprese che si è aggiudicato il project financing) sull'accelerazione dell'iter. Intanto, però, qua si devono fare i conti, come abbiamo detto, su quel pezzo di crisi che ha intaccato anche il tessuto economico di quest'area del Distretto. Già Eldorado, già isola felice, già meta di turismo di massa e di nicchia, cioè da villaggio turistico e da viaggiatori alla ricerca di emozioni. Il 2013? Una mezza tragedia. Lo conferma il segretario generale della Cgil ragusana, Giovanni Avola.

«Per Ragusa il bilancio delle presenze turistiche nel 2013, nonostante il +7,3% fatto registrare dalla Sicilia, è stato deludente, diciamo stazionario. Ma se si pensa che nel 2013 ha aperto lo scalo di Comiso, ci si attendeva altri numeri. Purtroppo ha inciso molto il sequestro giudiziario dei tre villaggi, Marsa Saclà, Baia Samuele e Marispica, chiusi in primavera e dissequestrati nel cuore dell'inverno. Una storia su cui, lo voglio dire, Cgil, Cisl e Uil, incombono delle nubi, non tutto è così chiaro. Comunque abbiamo chiesto di incontrare i responsabili delle tre strutture per capire che cosa intendono fare per la stagione 2014».

Avola spiega che i sindacati credono molto nel progetto dell'area vasta.

«E' una bellissima idea, consente di mettere in rete tre province ricche e con tante opportunità e mille offerte da fare. Ed è indispensabile per intercettare i finanziamenti previsti per il 2014-2020 dall'Unione europea. Ma serve che per rendere più fruibile queste zone, la Regione sblocchi l'appalto da 116 milioni per la viabilità dell'aeroporto di Comiso. Cioè per i collegamenti con la Ragusa-Catania, con l'aeroporto di Vittoria, con la Siracusa-Gela e con il paese di Comiso».

18/02/2014

Martedì 18 Febbraio 2014 Economia Pagina 12

Il rimborso del 90 per cento delle imposte del triennio 1990-1992 o della misura percentuale pagata in più del 10 per cento spetta a tutti

Il rimborso del 90 per cento delle imposte del triennio 1990-1992 o della misura percentuale pagata in più del 10 per cento spetta a tutti. Il contribuente residente nelle zone colpite dal sisma del 1990, che ha presentato l'istanza di rimborso nei termini (di norma, entro il 31 marzo 2012) e instaurato il contenzioso o è nei termini per farlo, ha diritto al rimborso. Per la Corte di Cassazione, però, nel riconfermare il diritto al rimborso del 90 per cento o della misura percentuale pagata in più del 10 per cento, rimane un dubbio sull'Iva.

Con ordinanza interlocutoria (la 01462/14), emessa nell'udienza del 14 novembre 2013 e depositata in cancelleria il 23 gennaio 2014, la Cassazione ha perciò sospeso il giudizio sul rimborso Iva, in attesa della decisione della Corte di giustizia europea. Nell'ordinanza, i giudici di legittimità segnalano che «con un'attenta (ed abile) esposizione» della difesa del contribuente rappresentato da Daniele Bellone e Antonino Recca, «la misura in questione non costituirebbe un "condono fiscale", cioè una rinuncia indiscriminata a pretese tributarie, bensì una forma di "aiuto ed assistenza solidaristica", che non derogherebbe alla normativa in materia di Iva, né costituirebbe - come invece accade per i condoni - un indiretto incoraggiamento alla evasione. Simile aiuto non cadrebbe poi sotto il divieto di "aiuti di Stato" perché il Trattato istitutivo dell'Unione consente forme di aiuto "per ovviare ai danni cagionati da calamità naturali" quali appunto il terremoto» del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato i contribuenti delle province di Catania, Ragusa e Siracusa.

Il rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10 per cento dovuto spetta anche per l'Iva, considerato che la Cassazione, con le sue sentenze di orientamento univoco e consolidato, riconosce il beneficio a tutti i contribuenti. D'altra parte, esistono imprese che hanno pagato solo il 10 per cento e, per evidenti ragioni di parità di trattamento, sia della costituzione italiana, sia delle norme comunitarie, non è pensabile punire le imprese che hanno pagato per intero o quasi, i tributi del triennio 1990-1992.

Al riguardo, occorre ricordare che, come insegna la Suprema Corte di Cassazione, e per quanto ampiamente argomentato con la sentenza n. 20641 del 1° ottobre 2007 (successivamente ripresa per altro in numerose ordinanze), il condono previsto dalla legge 289 del 2002, articolo 9, comma 17, risponde ad una logica del tutto particolare e diversa rispetto agli altri provvedimenti di sanatoria. Si tratta, infatti, di una disposizione che riguarda periodi temporali remoti e che mira a indennizzare in qualche misura coloro che sono stati coinvolti in eventi calamitosi come il terremoto del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa. Come correttamente disposto dalla Cassazione, per principio univoco e consolidato, tanto da divenire un diritto usuale (*jus receptum*), il beneficio della riduzione al 10 per cento spetta sia a favore di chi non ha ancora pagato, sia a favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto *ex post*, cui va riconosciuto il carattere di *ius superveniens* favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto *ex lege*. Per i supremi giudici, la definizione dei tributi del triennio 1990-1992 può avvenire in due simmetriche possibilità: in favore di chi non aveva ancora pagato, mediante il pagamento del 10 per cento del dovuto; e ancora, in favore di chi aveva già pagato, attraverso il rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10 per cento, e del 90 per cento per chi invece aveva pagato tutto.

In attesa, per quanto riguarda l'Iva, del pronunciamento della Corte di Giustizia europea, è anche indispensabile un

intervento del legislatore che metta la parola fine a questo contenzioso infinito, riconoscendo la giusta parità di trattamento a tutti i contribuenti, recependo gli insegnamenti più volte espressi dalla Cassazione.

Salvina Morina

Tonino Morina

18/02/2014

«17 anni all'ex deputato Fagone»

Condanne complessive per circa 350 anni di reclusione e confisca beni per oltre 30 milioni di euro: sono le richieste dei Pm Agata Santonocito e Antonino Fanara per i 23 imputati del processo Iblis che si celebra, col rito ordinario, davanti alla quarta sezione penale del Tribunale di Catania.

Nell'aula bunker di Bicocca i magistrati hanno sollecitato la condanna a 17 anni per l'ex deputato regionale Fausto Fagone, a 26 anni e 8 mesi per il presunto boss Rosario Di Dio ed a 25 anni e 6 mesi per il boss Enzo Aiello. Chiesti anche 21 anni e 4 mesi per Vincenzo Santapaola, figlio del boss ergastolano detenuto Benedetto, e 28 anni per Pasquale Oliva, nonché 19 anni per l'ex assessore e consigliere comunale di Ramacca Giuseppe Tomasello.

Nel procedimento, nato da indagini dei carabinieri del Ros coordinate dalla Dda di Catania su rapporti tra Cosa nostra, guidata dalla "famiglia Santapaola-Ercolano", con politica e imprese, sono imputati anche alcuni imprenditori. Tra loro Santo Massimino (chiesta la condanna a 12 anni), Francesco Pesce (15 anni) e Giovanni D'Urso (20 anni) e Sandro Monaco (12 anni).

Le altre richieste: 4 anni per Giuseppe Brancato, 16 per Giovanni Buscemi, 12 per Angelo Carbonaro, 4 per Rosario Cocuzza, 14 anni per Mario Ercolano (per l'altro Ercolano, Pippo, il reato è andato estinto per morte dello stesso boss), 21 anni e 4 mesi per Natale Ivan Filloramo, 22 per Carmelo Finocchiaro, 3 anni per Carmelo Mogavero, Massimo Oliva, 16 per Giuseppe Rindone, 15 per Mario Scinaro, 15 per Tommaso Somma.

Dell'inchiesta Iblis fanno parte altri tronconi: il primo riguarda l'ex Governatore Raffaele Lombardo (chiesti 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio) e il fratello, l'ex deputato autonomista Angelo; il secondo mira a chiarire i retroscena del duplice omicidio di Angelo Santapaola e del suo luogotenente Nicola Sedici.

18/02/2014

Martedì 18 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Inchiesta rifiuti: rito abbreviato per 3

Saranno giudicati con il rito abbreviato tre dei quattro imputati per abuso d'ufficio nell'inchiesta per l'appalto da 160 milioni di euro bandito dal Comune di Catania per la raccolta di rifiuti vinto da un consorzio temporaneo d'impresе di cui fanno parte l'Ipi e l'Oikos.

È la decisione del Gup Loredana Pezzino, che ha ammesso le richieste del legale rappresentante della Oikos, Domenico Proto, dell'ex direttore del servizio Ecologia del Comune, Valerio Ferlito, e del capo dell'avvocatura comunale, Giovanna Muscaglione. Proseguirà l'udienza preliminare, invece, la quarta persona per la quale il pm Angelo Busacca aveva chiesto il rinvio a giudizio: l'ex responsabile del settore Ecologia del Comune, Anna Maria Li Destri.

I due procedimenti proseguiranno in parallelo, con udienze unificate. La prossima si terrà il 10 marzo con la discussione delle parti.

R. Cr.



18/02/2014

Saranno un centinaio oggi, gli imprenditori catanesi aderenti alla Confesercenti che, a Roma, sfileranno accanto ai colleghi di altre regioni per chiedere con forza a governo e Parlamento una svolta urgente di politica economica

Saranno un centinaio oggi, gli imprenditori catanesi aderenti alla Confesercenti che, a Roma, sfileranno accanto ai colleghi di altre regioni per chiedere con forza a governo e Parlamento una svolta urgente di politica economica.

Gli imprenditori etnei rappresenteranno alcuni dei settori più colpiti dalla crisi: il turismo, i servizi e soprattutto il commercio. Se è vero, secondo i dati diffusi dalla stessa Confesercenti e discussi ieri mattina in una conferenza stampa che si è svolta nelle sede di viale Vittorio Veneto, che ogni giorno a Catania chiudono 17 imprese, è proprio il settore commerciale a essere il più tartassato. Nel 2013 sono cessate 1958 imprese del settore pari al 24% sul totale delle imprese attive.

Da qui e da altri allarmanti dati la decisione di aderire all'appello di Rete Imprese Italia, che oggi organizza una grande mobilitazione nazionale nelle strade di Roma.

«Per le Pmi il peso delle tasse è eccessivo, il 68,3% - spiega il direttore di Confesercenti Catania, Salvo Politino - Una pressione fiscale che fa dello Stato il socio di maggioranza delle imprese. È arrivato il momento di dire basta, non ci stiamo più. Negli ultimi 18 mesi 101.000 imprese commerciali hanno chiuso.

«Dal suo inizio la crisi ha bruciato mezzo milione di piccole imprese. Dato che si somma a 1,5 milioni di lavoratori dipendenti che non hanno più lavoro. Nel 2014, secondo le previsioni, ci sarà il picco disoccupazione, ogni famiglia avrà 4mila euro in meno da spendere e questo produrrà un ulteriore calo dei consumi per complessivi 60 miliardi di euro».

18/02/2014

L'ateneo sul caso micron

L'Università esprime «grave preoccupazione per il futuro della sede catanese della Micron Technology», nonché «solidarietà ai dipendenti che operano in essa», e si augura che «la prossima riunione al Ministero dello Sviluppo economico ponga le condizioni per scongiurare il rischio di licenziamenti e di ridimensionamento del settore della microelettronica a Catania».

L'Università ha contribuito, in tutti questi anni, con la propria attività formativa e scientifica, allo sviluppo di questo settore e, pertanto, «non può restare indifferente ai segnali negativi che giungono dalle imprese e che mettono in discussione opportunità di occupazione qualificata per i propri laureati e di partnership cruciali per la ricerca e l'innovazione tecnologica a Catania e in Sicilia». È davvero paradossale e, a dire il vero, incomprensibile e irragionevole, «che un settore industriale che rimane all'avanguardia nel mondo per capacità di espansione e che, nel solo ambito dei semiconduttori, nel 2013 ha conosciuto una rilevante inversione di tendenza, con un 5% di crescita del fatturato, rischi di subire un drammatico ridimensionamento in un territorio che tanto ha investito in questo ambito». Altrettanto paradossale ed irragionevole, poi, «è discutere di un ridimensionamento della presenza di una multinazionale che, proprio nel 2013, ha visto più che raddoppiare il proprio fatturato». È necessario «che il governo regionale inviti quanto prima Università, Enti di ricerca, imprese e istituzioni locali a partecipare all'elaborazione di un programma di investimento delle risorse comunitarie nel settore della microelettronica».

L'Università è disposta «a fare la propria parte, mettendo a disposizione risorse umane e materiali (tra cui il nuovo laboratorio di bio e nano tecnologie, che sarà completato a breve e disporrà di attrezzature all'avanguardia), in una logica di integrazione con gli Enti di ricerca e con le imprese, al fine di costituire un potenziale di ricerca e innovazione, competitivo a livello internazionale».

18/02/2014

La vertenza di Fontanarossa

Si fa più dura la vertenza tra la società Katàne Handling e i dipendenti perché la prima vuole riportare i conti in ordine e i lavoratori si oppongono ai tagli. Siamo sul filo della rottura e questo non può non turbare lo svolgimento dei servizi a terra all'aeroporto di Fontanarossa e le prospettive future dei quasi 350 lavoratori. In un comunicato l'azienda dice: «Abbiamo incontrato il sindacato per settimane e settimane alla ricerca di una soluzione che salvasse le centinaia di posti di lavoro che essa ha finora garantito. Ora abbiamo scelto di non incontrare il sindacato perché le comunicazioni che preannunciava di volere fare erano state già ampiamente riportate dagli organi di stampa, con dichiarazioni degli esponenti sindacali che preannunciavano il ritiro della firma da parte del sindacato all'accordo sottoscritto il 7 febbraio scorso. Dichiarazioni non solo mai smentite, ma anzi confermate dal fatto che il referendum previsto dall'accordo, che doveva tenersi nei giorni 13, 14 e 15 febbraio, non è stato mai indetto».



«Il sindacato sa bene - conclude la Katàne - che di fronte a tale evenienza, c'è una sola strada da percorrere: convocare i soci senza indugio per comunicare che in assenza dell'accordo viene messo a forte rischio il permanere delle condizioni per la continuità aziendale. E' bene anche evidenziare che l'accordo sottoscritto, e poi ritirato dal sindacato, mirava sostanzialmente a recuperare produttività a fronte di un costo medio del lavoro ben superiore alla media del settore con l'erogazione di una giornata lavorativa in più al mese (a fronte di un costo medio del lavoro superiore di oltre il 30% si chiedeva quindi un contributo in prestazioni lavorative inferiore al 3%); il secondo scopo era di porre fine al dato di assenteismo oggettivamente insostenibile facendo riferimento alle prestazioni dei lavoratori più virtuosi (in azienda un terzo dei lavoratori non supera i tre giorni l'anno di malattia i restanti due terzi superano i 26 giorni l'anno). In tal senso l'accordo prevedeva (fatte salve le assenze per motivi oggettivi) una riduzione di paga giornaliera al superare di una soglia di assenze. Quindi l'accordo non toglieva nulla ai lavoratori capaci di assicurare la propria ordinata presenza sul posto di lavoro. Ci chiediamo allora e chiediamo al sindacato: come può sostenersi un'azienda, in un settore liberalizzato, avendo il peso di un costo medio del lavoro così alto e di un tasso di assenze così spropositato? ». La risposta dei sindacati non s'è fatta attendere. «Cgil, Cisl e Ugl, insieme alle segreterie territoriali hanno inviato all'azienda una richiesta di incontro urgente. Riteniamo gravissimo il fatto che l'azienda abbia deciso di non incontrarci e la invitiamo a porre fine alle pressioni psicologiche nei confronti dei lavoratori; pressioni esercitate da parte di alcuni funzionari che interloquiscono individualmente con i lavoratori. A tal proposito, chiediamo la rimozione del Rspg (Responsabile servizio protezione e prevenzione) e informiamo l'azienda che da oggi ogni collaborazione con le Rls (rappresentanti lavoratori per la sicurezza) è interrotta. Invitiamo inoltre l'azienda a porre fine a tali incresciosi comportamenti. In mancanza di ciò, saremo costretti ad adire le vie legali a tutela dei lavoratori».

Si sono fatti vivi anche i 21 licenziati: «In occasione della chiusura dello spazio aereo, a causa

della cenere vulcanica del 2 dicembre 2013, crediamo che sia doveroso far conoscere ai lettori almeno uno dei fatti realmente accaduti. Attribuire ai 21 operai i disagi di quella sera, che hanno portato al conseguente licenziamento, a nostro parere è quantomeno ingeneroso considerato che noi 21 con grande senso di appartenenza e di professionalità, oltre che abnegazione, abbiamo da sempre contribuito allo sviluppo dell'azienda ed alla salvaguardia della stessa e del nostro posto di lavoro che è di tutti attraverso ore e ore di straordinario (verificabili dalle buste paga). Se fossimo davvero i responsabili del grave disagio, saremmo pronti con grande dignità e umiltà (la stessa che appartiene alle nostre famiglie subendo grandi disagi e sofferenze sia da un punto di vista economico che morale) a chiedere scusa all'opinione pubblica. Siamo sicuri che se quel 2 dicembre, quella sera, ci fosse stato un vero capo area e non un improvvisato tale, noi 21 saremmo stati informati per tempo della problematica in corso, e avremmo per l'ennesima volta fatto quello che ci riesce meglio fare e che abbiamo sempre fatto, cioè: lavorare. Al presidente della Katàne, Francesco D'Amico, vorremmo consigliare di riconvocare il dott. Franco Longo e chiedere di voler fare luce su questa assurda vicenda».

T. Z.

18/02/2014